TEATRO MASCHILE

ANGELO BURLANDO

IL CAVALIERE DELL'AMORE

TRE ATTI

LAVORO PREMIATO COL 1° PREMIO
AL CONCORSO DRAMMATICO (1924)
INDETTO DALLA FEDERAZIONE
GIOVANILE CATTOLICA DI TORINO

Quarta Edizione



TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

NOSTRE PUBBLICAZIONI

ALLEGRO F. ***S. Eustachio.*** Tragedia in 5 atti (M. 7).
ALLIAUD J. ***Per le feste scolastiche.*** Versi, dialoghi, monologhi, canti, ecc.
BARBAGALLO P. ***S. Francesco d'Assisi.*** Poema drammatico in 3 atti (M. 8).
BASSI S. ***L'ultimo rifugio.*** Scene drammatiche in 3 atti (M. 17).
BENZO G. ***Balilla.*** Visione in 1 atto (M. 5).
BERNARDI G. ***La prima volta.*** Bozzetto drammatico in 1 atto (F. 8).
BERTOLA E. ***Iddio ti guidi!*** Dramma in 4 atti dei tempi di Elisabetta d'Inghilterra (M. 9).
BERTOLI A. ***Bufera capricciosa.*** Commedia in due atti (F. 6).
— ***Catene.*** Commedia in 2 atti per giovinette (F. 13).
— ***Dai 15 ai 70.*** Scherzo-satiretta in 1 atto (F. 10).
— ***Dieci minuti di regno.*** Scherzo in 1 atto (F. 8).
— ***Fior di siepe.*** Scherzetto in 1 atto (F. 7).
— ***Fumo.*** Commedia in 1 atto (F. 10).
— ***Fuori dai banchi.*** Dialoghi e scenette per le alunne delle Scuole elem.
— ***Giovinezza.*** Commedia in 2 atti.
— ***Il fanciullo d'Urbino.*** Episodio storico in 3 atti. Riduzione della novella di Ouida (M. 9).
— ***La prima prova.*** Farsa in 1 atto (F. 7).
— ***Mamma.*** Bozzetto drammatico in 1 atto (M. 2, F. 6).
— ***Mondo piccino.*** Atto comico (F. 7).
— ***Nel nido.*** Scene dal vero in 1 atto (M. 2, F. 3).
— ***Nella vita.*** Commedia in 4 atti (F. 11).
— ***Per lei!*** Bozzetto (F. 7).
— ***Recitiamo!*** Dialoghi e scenette per gli alunni delle Scuole elementari.
— ***Senza nido.*** Bozzetto drammatico in 1 atto (F. 6).
BONARDI C. ***Raggio di sole.*** Commedia in 3 atti (F. 8).
BURLANDO A. ***I casi... del caso.*** Commedia brillante in 3 atti (M. 15).
— ***Il cavaliere dell'amore.*** Tre atti (M. 8).
— ***Il giglio di Mantova.*** Tre atti (M. 8).
— ***Presso il fiume stranier.*** Dramma in 3 atti (M. 8).
— ***Raggio di sole.*** Dramma missionario in 3 atti (M. 7).
CASTELLINO F. (*V.* FIORENTINA F.).
CASTELLOTTI L. ***Quando l'arte non educa...*** Bozzetto drammatico in 1 atto (M. 6).
COEUR. ***Sogno e realtà,*** ossia ***La befana fascista.***
CUMAN-PERTILE A. ***Per le feste scolastiche.*** Monologhi, brindisi, ecc.
DARDANA P. ***Oggi sposi.*** Commedia in 1 atto (F. 6).
— ***Nella Piccola Casa.*** Bozzetto in 1 atto (M. 10).
DELLA CELLA V. ***Le nostre buone cuoche.*** Commedia in 3 atti (F. 9).
DI SCIACCA R. ***Marachella... educativa.*** Commedia in 1 atto (M.7).
D'OLTREMARE R. ***Notte di veglia.*** Realtà drammatica in 1 atto (M. 5).

SALESIANA - BIBLIOTECA TORINO SOCIETÀ

ANGELO BURLANDO

IL CAVALIERE DELL' AMORE

TRE ATTI

Lavoro premiato col primo premio al Concorso Drammatico Nazionale (1924) indetto dalla Federazione Giovanile Cattolica di Torino.

TERZA EDIZIONE



TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176

Torino: Via Garibaldi 20 - *Milano:* Piazza Duomo 16 - *Genova:* Via Petrarca 22-24 r.
Parma: Via al Duomo 8 - *Roma:* Via Due Macelli 52-54
Catania: Via Vittorio Em. 145-149

Proprietà della
Società Editrice Internazionale
di Torino

(M. E. 13205)

Per comodità di scena e riduzione di personaggi dovetti riunire più fatti avvenuti in vario tempo e a diverse persone, come succedentisi in continuità. I fatti però sono tutti storici, come i caratteri dei singoli personaggi.

Mi sono basato sui Fioretti, *sulla* Vita di S. Francesco *di* G. JOERGENSEN, *e sulla* Vie de Saint François d'Assise *del* SABATIER.

Possa questo mio lavoro invogliare i lettori e gli esecutori a leggere la vita di questo gran Santo definito il più santo degli Italiani, e il più italiano dei Santi.

Possa il suo spirito giungere a ogni cuore, e, in quest'anno centenario delle Sacre Stimmate, avvivare ogni anima del serafico ardore che tutto inebriava il Poverello d'Assisi.

Torino, Settembre 1924.

ANGELO BURLANDO.

LE PERSONE

—

FRANCESCO
PIERO DI BERNARDONE
FEDERIGO SPADALUNGA DI GUBBIO
LIONELLO DA FOLIGNO
AGNOLO DA TODI
VITTORINO OLIVI
EGIDIO D'ASSISI
PIEROZZO — *servo di Casa Spadalunga.*

Atto 1° e 3° in Gubbio, presso Federigo Spadalunga.
Atto 2° in Assisi, in casa di Piero di Bernardone.
L'azione avviene: Il 1° atto nel 1204; il 2° nel 1205; il 3° nel 1206.

ATTO PRIMO

—

Il gaudente.

In casa di Messer Federigo Spadalunga, in Gubbio la sera del 1° *Maggio* 1204. *Di fuori chiaro di luna. Al fondo verso sinistra gran finestra con parapetto, nascosta da ricchi cortinaggi. A lato della finestra trofei d'armi, tra cui una spada facilmente staccabile. Dall'altro lato della finestra un portacandele a varii becchi, con candele accese. Al fondo verso destra un camino; vicino, appeso al muro, un gran mazzo di chiavi. — Tavolo e sedie dell'epoca. Occorrente per scrivere. Sul tavolo alcune anfore per vino, e boccali. — Porta a destra per le stanze di Messer Federigo. — Porta a sinistra per l'uscita sulla scala che condurrà al portone a basso sulla strada.*

(*Destra e sinistra dello spettatore*).

SCENA I.

PIEROZZO, FEDERIGO, EGIDIO.

PIER. (*mentre dall'interno di tratto in tratto giungono le risate di messer Federigo, Agnolo, Vittorino, che pranzano allegramente, ritto dinanzi al tavolo assaggia le varie qualità di vino*) Buono!... (*sorseggiandone da un'altra anfora*) Questo gli è migliore!... (*assaggia da una terza schioccando la lingua contro il palato*) E questo è l'ottimo! (*e ritorna l'anfora alla bocca, ma è interrotto dalla voce di Federigo*).

FEDER. (*internamente*) Pierozzo!

PIER. (*con un sussulto, come colto in fallo e tossendo pel vino andatogli di traverso*) Vengo... (*rimettendosi*) me l'ha fatto andar per traverso, me l'ha.

FEDER. (*c. s.*) Che fai?

PIER. ... sto travasando il vino, messere!

FEDER. Affretta che qui siam coi boccali vuoti.

PIER. Vengo, Messere! (*posa in un canto la terza anfora*) Questo no! (*prende le altre due*) A fin di pasto tutto gli è buono (*parte uscendo a destra*) Ecco, messeri!

EG. (*le vesti, benchè misere e stracciate lasciano intravvedere un avanzo di lusso. È Egidio di Assisi, colpito da lebbra. La fame lo spinge a chieder un pane nell'abitato e ad entrare in quella casa, ove un giorno era uno dei più lieti convitati. — Prima di entrare batte leggermente alla porta*) Pierozzo!... Pierozzo! (*apre, entra*) Pierozzo, abbi pietà... (*vede che non c'è alcuno. Ode le liete risate dei banchettanti; s'avvicina lento a destra*) Son di là... (*ritorna e si guarda intorno se vi è del cibo*) Nulla, nulla qui...

PIER. (*entra con un piatto in cui stan gli avanzi di carne e altre pietanze. Non scorge Egidio perchè entra a ritroso, per chiuder la porta. Egidio si è fatto al fondo, quasi vicino alla tenda della finestra. Pierozzo depone il piatto sul tavolo e solo allora scorge l'intruso*) Oh! chi siete? che volete?

EG. (*con implorazione*) Pierozzo!

PIER. Come siete entrato s'era chiuso abbasso?

EG. (*mostrando una grossa chiave*) Ho aperto con questa.

PIER. Ah! siete un ladro?

EG. No, no, non sono ladro!

PIER. E chi v'ha data la chiave?

EG. Pierozzo! Non mi riconosci più?

PIER. Mai visto!

EG. Guardami bene! possibile che sia tanto cambiato?

PIER. (*gli si avvicina lento e lo guarda; Egidio si è portato avanti*) Mi sembrate... Mio Dio, che faccia..

EG. Mi conosci, eh?!
PIER. No, no.
EG. Egidio, d'Assisi!
PIER (*che aveva la mano protesa quasi per toccarlo dà un salto indietro, come scottato dal fuoco. Col massimo orrore*) Il lebbroso... Andate via, via, via!
EG. Ti faccio tanto orrore?! (1)
PIER. Siete infetto. (*Egidio ha un movimento per avvicinarsi*) State indietro... Non toccate nulla... via ho detto!
EG. Con quale ribrezzo lo dici.
PIER. Infettate l'aria che vi circonda.
EG. Eppure un giorno mi servivi premuroso.
PIER. Allora... eravate sano e forte e...
EG. E bello... dillo, dillo pure; lo dicevan tutti: ero il più bel giovanotto di tutta Assisi e ciascuno era lieto d'avermi seco... e potevo entrare liberamente nelle case degli amici. Ecco ancora la chiave con cui potevo aprire a mio piacere. Me l'aveva data lui, perchè ero l'intimo, il compagno dei suoi divertimenti e quando venivo qui in Gubbio era mia la sua casa... mentre ora...
PIER. Fate paura... Andatevene...
EG. È più di un anno che non metto piede qua entro.
PIER. Andatevene... ve ne prego, non costringetemi ad usare la forza.
EG. Ed avresti il coraggio?
PIER. Se lo sa Messere mi caccia di certo.
EG. È di là...? (*Pierozzo accenna di sì*) come nei bei tempi quando anch'io potevo sedere a mensa... chi c'è d'altri?
PIER. Messer Vittorino Olivi e messer Agnolo da Todi, ma andatevene.
EG. Pierozzo... ho fame! Son due giorni che non mangio.

(1) L'orrore e la paura del contagio erano tali che a volte si commisero persin delle crudeltà pur di impedir la vicinanza dei lebbrosi.

PIER. Andate all'ospedale dei lebbrosi; rivolgetevi alla chiesa.

EG. Non posso avvicinarmi. Mi caccian tutti con grida, con bastoni, con sassate.

PIER. Attaccate la vostra malattia. Basta toccarvi per prendere il male tremendo da cui non si guarisce.

EG. Dammi qualche cosa, Pierozzo; il Signore Gesù te lo ricambierà.

PIER. (*si è accostato al vassoio, prende un pezzo di carne e glielo getta*) Prendete.

EG. (*colpito del modo, e col pianto alla gola*) Come ad un cane... Pierozzo, come ad un cane!...

PIER. Scusate, ma... Ah! ecco, così (*prende un tovagliolo versa il contenuto del vassoio entro, ne accomoda i quattro angoli*) Così potrete portarlo con voi.

EG. Oh! grazie, Pierozzo (*fa per prenderlo*).

PIER. (*ritirandosi*) No, non avvicinatevi. (*girando largo, dietro di lui, va alla porta socchiusa, l'apre, pone sull'entrata il tutto*) Ecco prendete e andatevene subito.

EG. (*si avvia alla porta, e prende il tovagliolo*) Grazie, Pierozzo, sei ancora sempre buono. Possa un giorno questa tua carità esserti fonte di salute eterna.

PIER. Così sia... e chiudete bene la porta a doppio giro. (*Egidio se ne è andato. Pierozzo tira un respirone di sollievo, va all'anfora messa da parte e ne beve un sorso, va alla finestra, apre bene i cortinaggi e guarda nella strada. Colpo di porta pesante che si chiude*) Doppio giro, così!...

EG. (*di sotto, voce fioca*) Gesù ti salvi!...

PIER. E voi pure, messere!... Finalmente! (*guarda ancora sulla strada*) Povero diavolo anche lui!

SCENA II.

FEDERIGO *e* PIEROZZO.

FEDER. (*compare dalla porta di destra*) Oh! che fai alla finestra a parlottare con quei che passano nella strada?

PIER. Respiravo una boccata d'aria buona... C'è una luna d'incanto.

FEDER. Già, l'incanto c'era, ma non nella luna, un po' più a terra.

PIER. No, messere, no, ve l'assicuro, era incanto di luna. Guardate il maggio in fiore che serenità di cielo ci ha apportato.

FEDER. Ma che luna e che cielo! sei sempre eguale; tu passeresti l'ore a rimirar le stelle e a cantar versi e intanto di là gli amici miei ardon di sete. Porta il boccale col vin di Cipro (*via da destra*).

PIER. (*lentamente*) Che gole! (*prende l'anfora a cui aveva bevuto varie volte e la guarda*) Gli è voto, ormai... altro che vin di Cipro (*si guarda intorno, si mette la destra nei capelli, in pensiero, ma si rasserena. Prende tutte le anfore e le vuota in quella sola e glorioso entra nella sala mormorando*) E questo è Cipro stravecchio!

SCENA III.

LIONELLO *e* PIEROZZO.

PIER. (*quasi subito si odono dall'esterno al portone due colpi forti di battente che rintronano per tutta la casa. Si ripetono dopo breve intervallo. Pierozzo attraversa la scena affrettato*) Seccature! Stassera non mi dan pace un minuto! (*va alla finestra guarda e poi*) Chi è costaggiù?

LION. Amici! Scendi ad aprire.

PIER. Messere è occupatissimo.

LION. Scendi che ho fretta.

PIER. Messere è in colloquio importante per affari col fiduciario del Duca.

LION. Va bene, ma sbrigati e scendi.

PIER. Impossibile perchè in questo momento...

LION. Ehi, Pierozzo, che forse il tuo padrone t'ha ordinato di farmi comporre un canto alla luna, innanzi alla sua porta?

PIER. Luna di primo maggio e luna piena!

LION. E che t'ha fatto cieco il suo biancore da non riconoscere Lionello da Foligno?

PIER. Avete detto?

LION. Lionello da Foligno!

PIER. (*con meraviglia e affrettandosi*) Uh! messere! Voi! Chi l'avrebbe immaginato! Scendo, scendo (*via da sinistra. S'ode aprire e poi rinchiudere il portone. Pausa, rientra con Lionello*) Scusate, messere, chiunque, ma non voi a quest'ora.

LION. Gli uomini del Duca son di là?...

PIER. Ecco... dirò... Era la consegna. Messer Federigo sta in lieto convito con Messer Agnolo da Todi e Vittorino Olivi.

LION. Ah! cosa di alto segreto, e la consegna era di tener chiuso.

PIER. Per tutti.

LION. Non per me però che vengo di Provenza e di Toscana e che ho bisogno di parlargli subito.

PIER. Voi, messere, siete sempre il benvenuto nella casa del mio signore.

LION. Specie dopo tanti mesi d'assenza. (*prende dalla borsa una moneta d'oro e gliela dà*) E fa che niuno ci disturbi.

PIER. Ai vostri ordini, messere. (*Lionello esce, mentre Pierozzo tiene aperta la porta. Internamente, un momento di silenzio, poi la voce di Lionello*).

LION. (*internamente*) Salute ai nobili amici (*e gli risponde un'esclamazione di festa degli altri*).

PIER. (*chiudendo la porta*) Ed ora... Pierozzo, altro Cipro stravecchio.

FEDER. (*interno, forte*) Pierozzo, Pierozzo!

PIER. (*apre la porta*) Pronto, messere!

FEDER. Altro Cipro stravecchio!

PIER. (*rinchiudendo*) L'ho detto io!... E qui non ce n'è più, bisogna scendere in cantina. (*prende una candela, va al fondo e l'accende ad una delle candele vicino alla finestra; prende un'anfora, il mazzo di chiavi grosse appese al muro vicino al camino ed esce da sinistra*).

SCENA IV.

FRANCESCO *poi* PIEROZZO.

FRANC. (*dalla finestra appare un'ombra che aggrappandosi al davanzale si mostra poi interamente. È una figura avvolta in un ampio mantello o domino nero, cappuccio, e maschera al volto. Ristà un momento guardando entro la stanza se vi è alcuno, poi entra risoluto, si guarda intorno, va alla porta di sinistra lasciata aperta da Pierozzo, sta in ascolto se vien qualcuno; ode le voci da destra, rapido s'accosta e guarda dalla fessura della chiave, sta ad origliare. Intanto « se ciò è comodo alla compagnia filodrammatica » nella strada si è innalzato un canto di a solo o di coro, accompagnato da mandolini e chitarre che passa vicino alla casa e poi s'allontana. Sono giovanotti che vanno a far serenate come già portava l'uso del tempo. Qualora difficoltà di persone impedissero il canto, facile è sostituirlo con una sonata di soli mandolini e chitarre intramezzate da brevi esclamazioni gioiose di giovanotti. La cantata durerà per tutta la scena silenziosa di Francesco. Dopo esser stato ad origliare un po' Francesco va al camino e guarda su per la cappa, s'avvicina al trofeo d'armi ne tocca alcune ed estrae una spada che*

va a posare sulla finestra, accosta le tende in modo da coprire la luce lunare. Ritorna ad origliare. La canzone è finita. Pierozzo sale la scala brontolando e Francesco si nasconde dietro il tavolo e solo quando Pierozzo gli è quasi vicino, sorge ritto innanzi a lui, a braccia aperte, dicendogli soffocato e di colpo) Pierozzo, sei morto!

PIER. (*con un soprassalto che gli fa cadere la candela e versare del vino*) Gesù mio, misericordia! (*e fa per scappare*).

FRANC. Un passo ancora e sei morto!

PIER. (*fa per gridare, ma la voce non gli esce*) Aiu... aiu... Ahimè... Mi sento morire.

FRANC. Che fanno di là?

PIER. A mensa... cioè il Duca... affari importanti del Duca.

FRANC. Affari importanti... già; coppe colme e suono di vassoi d'argento e liete risa di Vittorino Olivi e frizzi d'Agnolo da Todi e parlar sommesso e concitato di Lionello da Foligno... E questi son affari del Duca?

PIER. (*che si è rimesso a poco a poco*) E voi chi siete?

FRANC. (*gli si avvicina e Pierozzo retrocede*) Che tremi? Non sono il drago ucciso da S. Giorgio, son uomo e carne ed ossa son queste. Guarda chi sono (*si scopre un istante il volto in modo però da non farsi vedere dal pubblico*) Ecco, sei pago?!

PIER. (*che s'era fatto piccino per paura, lo guarda di sotto in su. Al massimo della meraviglia*) Voi, voi!... messere!

FRANC. Sì, io... ora non tremerai più spero.

PIER. Questa è la sera delle novità!

FRANC. Raccatta quel lume. Che novità?

PIER. Egidio il lebbroso...

FRANC. È qui?

PIER. No, il ciel ne liberi, è stato qui, aveva fame; poi messer Lionello venuto di Provenza per affari urgenti ed importanti.

FRANC. Come lo sai?

PIER. Me lo disse lui... (*fermandosi*) Mamma mia, che ho fatto!

FRANC. Che hai?

PIER. Avevo promesso di non parlare e di non lasciar entrare nessuno. Sono stato pagato per questo...

FRANC. Il che vuol dire che m'inviti ad andarmene.

PIER. Ecco... messer Lionello vuol restar solo a compier la sua missiva se missiva è la sua.

FRANC. (*lo guarda un istante, poi s'accosta alla porta di destra ed ascolta*).

PIER. Che fate, messere!

FRANC. (*fa segno di tacere; a un tratto ha un atto di meraviglia, s'avvicina a Pierozzo*) Quanto t'ha pagato?

PIER. (*estrae la moneta*) Ecco, vedete... è d'oro!

FRANC. (*mette la mano in tasca o in una borsa e l'estrae colma di monete*) Eccotene trenta volte tante.

PIER. Oh! messere!

FRANC. Dammi da scrivere. (*Pierozzo dà una pergamena e il necessario per scrivere ch'era vicino al camino. Francesco scrive*) Vo' preparar loro una sorpresa. Che stan facendo? Guarda.

PIER. (*guarda, piano*) Messer Lionello parla sottovoce, ha delle carte in mano e fa cenno su di esse.

FEDER. (*internamente*) Pierozzo, sei morto in cantina?

PIER. (*a Francesco*) Mio Dio, in fretta! (*forte*) Eccomi messere).

FRANC. (*alzandosi*) E tu silenzio su tutto, qualunque cosa accada.

PIER. Muto come tomba (*Francesco si dirige colla pergamena arrotolata al camino, guarda su per la gola, va alla finestra, mentre avviene il piccolo dialogo*) Che spavento! ho ancora il cuore che mi batte come una campana a stormo.

FRANC. (*rinchiudendo i cortinaggi*) E tu cerca di calmarlo e in fretta (*scompare*).

PIER. Lasciate fare (*accosta l'anfora alla bocca e beve*) Faccio del mio meglio.

FEDER. (*interno*) Pierozzo, dico!

PIER. Eccomi, eccomi! (*e si muove per uscire, ma gli altri vengono in iscena*).

SCENA V.

PIEROZZO, FEDERIGO, LIONELLO, VITTORINO *e* AGNOLO.

FEDER. Tanto ci vuole?

PIER. Gli era buio e... mi s'era spenta la candela.

FEDER. Empi le coppe, chè messer Lionello è assetato, e vien di terra d'oltremare, e vuol godere.

PIER. (*toglie via quanto ingombrava il tavolo e porta nell'altra stanza. Ritorna con le coppe che riempie mentre gli altri parlano*).

LION. Ben detto. Ho cavalcato per quasi un anno per monti e per vallate; ho fatto il mare non sempre calmo e fui tra gente sconosciuta per mesi e mesi. Ho diritto al riposo e vo' goderlo tra i dolci canti di nostra terra che niuna eguaglia, in mezzo a nostre genti che niun'altra eguaglia, tra i vini de' nostri colli che niun altro vino eguaglia.

FEDER. Bevete, messer Lionello, di questo come non ne avete bevuto nè alla corte del re di Francia o del Papa così non ne berrete neppure quando andrete a compir la vostra Missione presso Gualtiero di Brienne.

LION. E lo rimpiangerò anche colaggiù.

VITT. Sperate riuscire nell'impresa?

LION. Ho fiducia. Papa Innocenzo III si è deciso finalmente ad accogliere le nostre proposte. Il suo esercito manca di una mente guidatrice e perciò da qualche tempo la fortuna gli è avversa. Invece Gualtiero di Brienne è un ottimo condottiero e quando l'esercito del Papa sarà sotto la sua guida saprà vincere

l'usurpatore. Allora vedrete, e ne son certo, che si rinnoveranno le gesta eroiche di nostre genti allorchè Assisi cacciò dalla sua rocca il duca imperiale e l'obbligò a recarsi a Narni a rassegnar il feudo donatogli dall'usurpatore (1).

VITT. Però Innocenzo III protegge l'erede di Germania e l'ha in tutela a danno nostro.

LION. Il danno nostro in questo istante è Marcoaldo che pretende diritti su noi ed oggi è forte. Lui si combatta ora e lo si vinca con ogni mezzo. L'erede di Germania è ancor fanciullo: a lui penserem poi, e state certi che nostre libertà saprem serbare intatte contro tutto e tutti.

(*Dal camino con gran rumore piomba un sasso a cui è legata una pergamena. Tutti sobbalzano con spavento. Un istante di silenzio. Si guardano interrogandosi collo sguardo poi Lionello*) Che è ciò?

FEDER. Sei tu Pierozzo?

PIER. Io no, messere; per poco non mi cadeva in testa.

FEDER. (*che ha guardato*) Una pietra ed uno scritto. (*porta la pergamena sul tavolo e la svolge. Tutti gli son vicini, per leggere*) Avvicina il lume! (*Pierozzo prende il portacandele ch'è vicino alla finestra e lo mette sul tavolo. I volti son rischiarati da quella luce*) Non è firmato. (*legge*) « Voi congiurate, ma tutto mi è noto. Tremate, siete tutti in mano mia! » (*si guardano*).

LION. Chi può essere?

AGN. Qualcuno che ci ha visti entrare.

FEDER. Ma se abbiamo banchettato sino a poco fa senza pensiero alcuno di guerra. Fu solo all'arrivo vostro...

VITT. Eppure la carta parla chiaro e viene da avversari che ci hanno spiato.

FEDER. Parlate piano, vi prego!

VITT. Temete?

(1) Sulle otizie storiche vedi JOERG., libro I, capo III, IV.

FEDER. Spesso il luogo più sicuro può nascondere un delatore.

AGN. La scrittura è di poco tempo, gettata giù in fretta.

LION. Ebbene sia chi vuole, non temo e non tremo e sfido la sua minaccia! (*tutti gli sono intorno a destra in gruppo, rivolti verso il pubblico. Dalla tenda della finestra vien gettata una spada che cade con rumore in mezzo alla stanza. Tutti sobbalzano e istintivamente Pierozzo lancia un leggero grido. Ognuno è indietreggiato, poi di colpo si ode dietro la tenda un grido:* tremate. *Tutti sguainano le spade e fanno per scagliarsi contro la tenda, ma questa si apre e nel vano della finestra in piedi sul davanzale appare Francesco, mascherato, col braccio teso, che li nomina ad uno ad uno*).

SCENA VI.

FRANCESCO *e detti.*

FRANC. Lionello da Foligno! Agnolo da Todi! Vittorino Olivi di Gubbio! Messer Federigo Spadalunga! tutti vi conosco!

LION. Oh! Basta! (*e fa per avanzarsi*).

FRANC. Un passo ancora e sei morto! (*rapido si toglie il mantello nero lo getta in mezzo alla scena, innanzi a Lionello che guarda stupito. Francesco compare vestito da giullare. Scende d'un salto, tutti indietreggiano. Giunto nel mezzo della scena dà in una risata gioconda e si toglie la maschera*).

FEDER. Francesco d'Assisi!

TUTTI (*scoppiano in una risata*).

FRANC. Francesco d'Assisi, figlio di Messer Piero di Bernardone e di Madonna Pica di Provenza. (*ridendo*) Ah! ah! che paura matta avete preso. Siete ancora tremanti.

FEDER. Confessate però, messer Francesco, che il modo non è dei più comuni per entrar in casa d'amici.

FRANC. E volevate che dopo un anno e più d'assenza forzata ritornassi ai miei amici nella forma consueta?

AGN. Sei sempre l'allegro principe di lieta brigata. Hai le trovate più impreviste in un batter di ciglio. Guarda qui Vittorino come ti guarda ancor tutto stupito.

VITT. Sto pensando come hai fatto a sapere che parlavam di...

FRANC. Di congiura, vuoi dire? Segreto, amici miei, segreto di magia, vero messer Lionello, che ancor restate muto e mi state ispezionando da capo a piedi... Guardate il vestito? Bello, eh? Vi piace? Disegno D'Uccio da Pistoia.

LION. (*lento*) Come un giullare! (1)

FRANC. Già come un giullare; il giullare della gioventù dorata d'Assisi, di Gubbio, di tutta la regione. Vo' cantare in rima come i menestrelli che van di castello in castello, vo' comporre dolci canti come Rembaldo di Vaqueiras, versi spiranti profumo di rose come Pierre Vidal, incanti di parole rimate come Bernard di Ventadour e melodie soavi come compone Piero d'Alvernia e far di mie canzoni lieta ogni corte, lieta ogni festa, lieto ogni core. Ecco, Messer Lionello il desiderio mio (2).

LION. C'è in voi la fiamma che vidi arder negli occhi a Pierre Vidal in una sera d'incanto a Tolosa. Cantava il Trovadore una canzone dolce che tutti ci conquise ed ebbe lodi e onori e stette a nostra mensa siccome principe reale.

(1) « Ammirava tanto la gaia scienza provenzale che s'era fatto fare un abito da giullare a due colori per vestirsene nel crocchio dei suoi amici » (JOERG., pag. 83).

(2) JOERG., pagine 81, 82 e 88. — « Ormai non volle più essere che un discepolo della gaia scienza provenzale,.. *sino* a quella malattia che nel suo ventitreesimo anno lo condusse all'orlo del sepolcro ».

FRANC. Beato voi che udiste i dolci canti. Francesco udì lamenti e grida d'odio e imprecazioni ed ebbe il corpo stretto in ceppi ed in catene e si cibò non sempre d'acqua pura.

LION. E dove foste?

FRANC. Prigione.

VITT. Entro la rocca di Perugia.

AGN. Ormai passato è l'anno dacchè le genti d'Assisi ebber la peggio al ponte S. Giovanni.

VITT. Contro le forze di Perugia, agguerrite e in doppio numero.

AGN. Chiamate dai signori d'Assisi onde sedar la ribellione del popolo insorto contro loro.

FRANC. Entrato in tutti era siccome un odio di violenza, di distruzione. E ognun s'armò, si fece qual guerriero contro chi abusava di sua potenza e li cacciammo dalle case, e l'inseguimmo per le vie, ovunque, nella notte, nel giorno, ad ogni ora. A Perugia invocarono aiuto i nobili signori e a ponte S. Giovanni subimmo la sconfitta e fui prigione.

LION. Per molto tempo?

FRANC. Per oltre un anno; chiuso cogli altri molti, siccome armento, guardato a vista onde nessuno fuggisse. Alfin però mi è dato goder la libertà e in questa sera di primo maggio io vo' cantar liberamente in mezzo a gente amica quali voi siete.

LION. Serata calma. Se fossimo a Fiorenza potreste girar le strade e a suon di liuti e di viole cantare, insino all'alba che questa è sera di calendimaggio.

FRANC. Di', Vittorino, e se anche noi facessimo siccome i giovanotti di Fiorenza e celebrassimo qui pure in Gubbio il lieto calendimaggio?

VITT. E gli altri? Son ritornati dentro le lor case e alcun già dorme.

FRANC. Li sveglieremo: ci penserà qui Agnolo con le sue grida a farli alzar di letto. Vedrai in poco d'ora saremo in numero imponente e liuti avrem presso

compar Gargiullo del Molino e viole da Ren... Arieci in Piazza Nova e cembali e stromenti d ogni sorta.

AGN. Sei pazzo! e poi verrà qualcuno da palazzo ducale a sciogliere la comitiva.

FRANC. No, che saprò io stesso dire due parole al duca e trascinar vo' meco il figlio suo Nannetto a far con noi calendimaggio e passerem per tutte le contrade ed entrerem ne le taverne e ber vorremo ad ogni colma coppa e nei boccali in mezzo ai canti e ai suoni insino all'alba (1).

VITT. (*gli si avvicina, lo prende per un braccio, con aria di mistero*) Siam figli di papà...

FRANC. Ebbene?

VITT La borsa è vuota.

FRANC. (*scoppiando in una risata*) E questo vi spaventa? (*dandogli una borsa*) Prendi è per te, nè vo' contar quanto v'è entro. (*altrettanto ad Agnolo*) E questa è tua. (*toccando un'altra, in seno*) E qui ce n'è ricolma anco una terza. Paga Francesco.

VITT. Come sempre (2).

AGN. Il nuovo giullare dei canti nuovi.

LION. Il re dell'allegria.

AGN. Il re della moderna gioventù dorata di Gubbio, Assisi, di tutta nostra terra (3).

FRANC. E re sarò di canti e di piaceri, e re sarò di questa nuova usanza che da stassera farem legge in Gubbio antica. E vestirò da re Vedrete Mastro Fiorin del Vetro ha ultimato poco fa un serto d'oro a un mio

(1) « Passavano il loro tempo in lauti conviti, mangiando e bevendo meglio ancora, poi divenuti brilli percorrevano le vie della città cantando a squarciagola: e la notte si divertivano a turbare il riposo dei pacifici cittadini » (pag. 82).

(2) « Aveva a sua disposizione grosse somme di denaro. Ma tutto quel che guadagnava lo spendeva nei suoi piaceri » (pag. 83).

(3) « Ben presto riunì intorno a sè un crocchio di amici e non solo tra i giovani d'Assisi, ma anche tra quelli delle città vicine » (pag. 82). « Uno dei suoi amici di giovinezza persino in Gubbio » (pag. 117).

vestito nuovo che vien di Francia. Ed io l'indosserò stassera. E qual sovrano vostro guiderò la compagnia festante nel giro lieto della notte e, ve l'accerto, se questa sera non resterà famosa negli annali gloriosi di vostra Gubbio, ch'io più non sia Francesco (1).

AGN. Viva il calendimaggio novo.

TUTTI. Viva!

FRANC. Messer Federigo, vi lasciam con Lionello da Foligno a congiurar le imprese d'armi. A noi la spada pesa e pesa la corazza e l'elmo ci fa male. Noi sorreggiamo con vigoria maggiore la coppa colma di vin di Cipro e il liuto è più leggiero, e più che il grido di guerra che arroca nostra voce, amiamo il canto in lode di Madonna. Ritornerem fra breve, e tu, Pierozzo, tien pronto il vin di Cipro e sia di quello vecchio e schietto, se vuoi che il tuo Signore si faccia onore in questo novo calendimaggio. (*escono ridendo e appena sulla via si sente intonare una canzone che interrompono di tratto in tratto per chiamare qualcuno. Es.:* Ohilà Daniello, vien fuori che è festa! Ehi, Guiduccio scendi, è calendimaggio e si ha a cantare tutta notte! *il canto si allontana*).

SCENA VII.

LIONELLO *e* FEDERIGO.

LION. Son giovani ancora ed han nel sangue il desiderio di godere.

FEDER. E più di tutti messer Francesco. È l'anima di questo godimento. Avanti la prigionia niun più di lui era gioviale. Conoscete suo padre Piero di Bernardone, uno dei primi mercanti non solo d'Assisi, ma di nostra gente.

(1) « La notte si sentivano per le strade, cantando, accompagnati dal liuto o dalla viola, simili a ciurma vagabonda di trovatori e di giullari » (pag. 83).

Lion. Lo vidi mesi or sono in terra di Provenza e buoni affari avea iniziato.

Feder. E il figlio ha l'arte bene appresa e niun gli è pari, chè scaltro è più del padre e sa i momenti e le occasioni e fa guadagni molti. In questo è tosco più del padre, che i suoi furon di Lucca. Ma al sangue tosco unisce quello di Provenza, ch'è sangue vivo e ardente e viene da sua madre, Madonna Pica, di gente provenzale, ond'è che se Francesco ama lucrar monete, ei vuol col suo denaro cambiare l'oro col lusso e con la gioia (1).

Lion. E lo permette il padre che so bramoso di denaro e poco spende e quasi è avaro di sua ricchezza?

Feder. Il padre è assente assai per la sua mercanzia e va a Fiorenza e passa l'Alpe e in terra di Re Luigi è spesso. Son mesi e mesi ch'è lungi d'Assisi e il figlio uscito a libertà riprende la sua vita di prodigo garzone e nuovamente s'attornia dei più brillanti amici e Gubbio lo conosce, e Todi e vostra terra di Foligno.

Lion. Fu appunto or son tre anni che là lo vidi e lo conobbi. Vestito come principe reale, in mezzo a un gruppo d'amici riuniti a lieta mensa. Poi, con loro, percorse le viuzze ad una ad una cantando e a notte ancora turbò il riposo a ognuno e... pagò di sua moneta per tutta la giornata (2).

Feder. Ed or riprende e chissà come, onde rifarsi del tempo in cui fu chiuso in prigionia.

Lion. Ha l'occhio vivo e il core ardente e di sua ardenza infiamma chi gli è vicino.

Feder. E il cuore è forse verginale ancora. Anche se canta le più matte sue canzoni, anche se danza a fine d'un banchetto, anche se suona il liuto di sotto a una finestra o se scorrazza ne le notturne gite, ha

(1) Pag. 82.

(2) « Francesco, il giovane più ricco della città, ne divenne ancora il più gaudente ».

l'anima innocente qual fanciullo, e mai parola impura o irriverente uscì dal labbro suo (1).

LION. Lieta speranza allor per nostra patria che di tal gioventù abbisogna e non di gente frolla e senza forza, dal sangue guasto e infermo pei molti vizi. Se ora s'accende al suono d'una viola ed ha nell'anima quel fuoco che gli traluce allor che intona i versi suoi, saprà quando verrà il suo giorno accendersi di patrio amore, e sarà forte il braccio come il cuore, non per vigliacche azioni di prepotenza siccome accade spesso a mercenari o a gente che vien dai bassi fondi d'ogni città o contado, ma il nome di sua terra, avrà non solo sovra il labbro, nei giorni di parata o nei tornei fuor dell'arena, ma dentro in petto scolpito in fiamma ardente nei giorni della lotta, primo all'assalto e ultimo a cedere, primo al trionfo e pronto a dar la vita per la salvezza della sua terra!

(*dal basso al portone battono un forte colpo*).

FEDER. Chi è a quest'ora?

PIER. (*dalla porta di destra*) Stassera non v'è pace. Gli è destino! (*va alla finestra e grida*) Chi è costaggiù?

SCENA VIII.

PIERO DI BERNARDONE *e detti.*

BER. (*interno*) C'è il mio figliolo, su da voi?

PIER. Che figlio?

BER. Francesco di Pier Bernardone.

PIER. Eh! (*sorpreso*) d'Assisi?

BER. Sì; che sta da voi?

PIER. (*volgendosi a Messer Federigo*) Uh! messere! C'è il padre di Francesco.

(1) Pag. 84.

FEDER. A quest'ora.

PIER. Che gli ho a dire?

FEDER. Fallo salire senza parlar di Francesco. Vo' prima sapere perchè è venuto. (*Pierozzo esce*) È un tipo così strano che se non prende le cose pel suo verso non ne inghiotte una e allora la peggio è per Francesco.

BER. (*entrando*) Scusate, Messeri.

FEDER. Benvenuto in casa mia, messer Piero; fortunato di ricevervi in compagnia di Messer Lionello da Foligno.

BER. Speravo di arrivare in sul tramonto a Gubbio e invece il peso di mia mercanzia ritardò molto il passo ai miei cavalli e in via ci colse la notte. Presso l'oste di Piazza Nova sentii che il mio Francesco era in città. Sarà di certo presso Messer Federigo suo caro amico, dissi fra me, e, e... dov'è?

FEDER. Ecco, Messere, dirò... Francesco, uscito di prigione, perchè sapete che è uscito di prigione?

BER. Lo seppi ch'ero in Toscana ancora e questo affrettò di molto il mio ritorno. La prigionia l'ha reso debole e il corpo soffre. Ei stesso me lo scrisse e vo' vederlo serio, attento al traffico e non più solo alla gazzarra, ch'è tempo omai di metter testa a posto. Dunque dov'è?

FEDER. Fu qui, ma uscì ben presto. Era già notte e... sapendo che sua madre era in Assisi sola... certo a quest'ora... credo sarà giunto a casa.

LION. È tardi messere, sarete certo stanco; meglio è per voi recarvi al riposo.

FEDER. Pierozzo vi può accompagnare in Piazza Nova. (*lontano incomincia la melodia di calendimaggio, che s'avvicina*) Andiamo Pierozzo (*a parte in modo da non esser udito da Bernardone*) e tienlo lontano dagli altri e poi avverti Francesco che torni a casa in fretta. (*il canto è vicinissimo*).

BER. Che avviene?

LION. È gente nella via che passa e canta.
FEDER. Mio Dio come fare?
BER. Son pazzi! a quest'ora!
FEDER. (*c. s. a Pierozzo*) Scendi e avverti Francesco! (*di sotto un grido di Francesco a cui risponde la folla*).

SCENA IX.

FRANCESCO *e detti.*

FRANC. (*da basso, forte*) Messer Federigo Spadalunga! Evviva a voi.
LA FOLLA. Viva!
BER. Che vogliono? Chiedon di voi Messere.
LA FOLLA. Fuori, fuori (*dalla finestra arrivano, gettati, dei fiori che cadono sulla scena*).
FEDER. (*a Pierozzo*) Ma muoviti, marmotta (*Pierozzo esce*).
LA FOLLA (*gridando*) Su, su, forza, ci sei! ci sei!
LION. Son gente allegra che vuol cantar calendimaggio siccome usa Fiorenza.
LA FOLLA (*urlo forte*).
FRANC. (*compare a poco a poco sulla finestra. Lionello vede e si pone fra lui e il padre*).
LION. Passate di là, messere.
FRANC. (*in piedi sulla finestra, rivolto alla folla che getta fiori a lui*) Viva il calendimaggio novo!
LA FOLLA. Viva!!!
PIER. (*entrando*) Troppo tardi!
FEDER. (*a Francesco*) Tuo padre!
BER. (*Francesco si è voltato e Bernardone lo riconosce*) Oh! Francesco!
FRANC. (*scendendo di corsa e abbracciandolo*) Babbo, o caro! Dopo tanto tempo!
LA FOLLA. Fuori! fuori!
LION. (*parla sottovoce a Federigo, poi esce rapido. Poco*

dopo le voci si calmano, uno zittio, poi un mormorio, poi la canzone riprende e si allontana. Lionello rientra con Vittorino e Agnolo).

BER. Sia ringraziato il cielo che ti trovo in vita! Lascia ch'io ti guardi. (*lo prende pel mento e lo fissa negli occhi*) È sano questo volto? E gli occhi? C'è del fuoco sempre, ed han riflessi di fiamma ardente! (*la canzone è cessata*).

FRANC. Sì, c'è foco, c'è fiamma, c'è amore per te, che ho sempre tenuto presente ad ogni giorno, ad ogni ora. (*sono abbracciati e Francesco fa sedere il padre, restando ritto vicino a lui; gli parla con passione tenendogli stretto il capo*) Allorchè chiuso entro la stanza stretta vedevo il sol discendere al tramonto, era il tuo volto che appariva a l'inferriata; era la mamma che sembrava entrar nel raggio lunare entro la cella ed io chiudevo gli occhi, così, così, per bere tutto quel raggio divinamente dolce che a me scendea dall'alto ed era quella la bevanda mia e cibo era quella visione ed essa era per me sorgente di viva forza e ravvivava il corpo stanco ed era sangue alle mie vene, e il nome tuo e il nome santo della mamma, qui mi palpitava dentro il cuore ed era rombo nei miei polsi, scintilla innanzi agli occhi e scoppio nella tempia ed era stocco penetrante entro mie carni, entro il profondo dell'anima assetata della tua vista!

BER. (*abbandonandosi a lui*) Oh! caro, caro! (*pausa. Poi s'alza, agli altri che son presenti*) Scusate, Messeri, è sfogo giusto di padre che ha ritrovato alfine il suo figliolo. (*e lo guarda. Poi l'occhio passa all'abito di Francesco che è ricchissimo. Il braccio ch'era attorno al collo del figlio, ricade e si ritira d'un passo*) Dove hai preso questo abito?

FRANC. È nuovo e viene di Francia.

BER. Francesco, e siam da capo?

FRANC. (*facendolo tacere*) No, babbo, no, stassera non devi sgridarmi, stassera devi esser buono, e perdonarmi tutto. (*il canto riprende non molto vicino però*).

Ber. Son spese pazze.

Franc. Non parlare, no, non dir nulla che arrossirei dinanzi ai miei amici.

Ber. Non vuoi correggerti mai.

Franc. (*mettendogli una mano sulla bocca, con mossa birichina da bambino*) Zitto, zitto. Senti? Di fuori cantano per Gubbio al maggio in fiore e tutta la città s'è ridestata come a novella vita. E vuoi che noi qui restiamo muti? Messer Federigo, pel babbo mio portate Cipro onde innalziamo colme le coppe nostre.

Feder. Così va fatto. Presto, Pierozzo.

Vitt. Lieto messere, che Francesco ha in cor tanta letizia da rendere beati a lungo i giorni vostri.

Agn. E saran giorni molti (*il canto riprende di nuovo ed è un po' più vicino*).

Franc. Odi, odi giù nella via? canto di voci e suon di liuti; passa per l'aura un profumato effluvio di rose e viole che investe, inebria e ci rapisce. Prendi, babbo, alza la coppa, è vin di Cipro. Al maggio canta tu pure, e godi, godi che questa vita passa e noi dobbiam goderla intensamente. (*tutti alzano la coppa, gridando quasi insieme*).

Feder. Viva, evoè, evoè!

Lion. Al re dei canti, viva!

Vitt. Viva il poeta nostro!

Agn. Calendimaggio, viva! (*e bevono*).

Franc. (*aveva accostato le labbra alla coppa, ma a un tratto gli cade la coppa ed egli cade riverso a terra. Un grido dei presenti. Il canto si allontana*).

Ber. Oh! Francesco! Francesco! (*pausa lunga. Lionello accosta l'orecchio al cuore. Pausa*).

Lion. Il cuore batte appena... appena... Il corpo ancor debole per prigionia non resse allo strapazzo... e il volto arde di febbre...

(*Lontanissimo continua il canto. Sipario rapido*).

Fine del I atto.

ATTO SECONDO

—

La chiamata.

In Assisi. Giardino in casa di Piero di Bernardone. A sinistra è la casa a cui si accede per breve scalinata. (N. B. Può anche essere soppressa, raffigurandola più internamente). Al fondo corre un muricciolo con una porticina praticabile. Al di là del muricciolo passa la strada. È il meriggio. È passato un anno dal primo atto.

SCENA I.

BERNARDONE *e* MESSER FEDERIGO.

BER. (*da sinistra, parlando concitato e quasi adirato*) È pazzo, è pazzo, è pazzo vi dico; e ogni giorno più gli dà volta il cervello.

FEDER. È l'entusiasmo giovanile, ardente di avventure che parla in lui.

BER. Un patrimonio mi consuma. Io guadagno, sudo da mane a sera, mi lambicco il cervello per concludere nuovi affari e passo i giorni, i mesi in giro a far moneta e lui poltrisce e lui a briglia sciolta in pazze spese.

FEDER. È giovane, messere, è giovane ancora.

BER. Ma che giovane: l'età della ragione ormai ce l'ha. Pazienza prima di sua prigionia. Era ventenne; chiudevo un occhio... anche due sul suo vagabondare a tutte l'ore. Neppure la prigione lo mutò; anzi... sembrò che il chiuso di un anno e più gli desse poscia il diritto

di sbizzarrirsi e... in casa vostra lo trovai l'anno passato in quel famoso calendimaggio... e anche là a capo di tutta una turba... su dalla finestra.

FEDER. Anche allora era la giovinezza dell'anima e del corpo che aveva bisogno di sfogo.

BER. Cose da pazzi! Vestito come un re! Lo colse il malanno e n'ebbe per varii mesi. Ma neanche la malattia gli ha messo testa a posto... peggio, peggio anzi.

FEDER. Che dite?! è nobile entusiasmo!

BER. Prima giullari sognava e non vedeva che liuti e poesie. Durante il male sognava mitre e pastorali e pur le chiavi di S. Pietro. Ed or che da tre mesi niun d'altro parla che di guerre e il nome di Gualtiero di Brienne è su ogni bocca, in Puglia vuol recarsi e diventar glorioso cavaliere (1).

FEDER. Il desiderio è da lodarsi, messer di Bernardone.

BER. Già, ma intanto corazze e spade ed elmi e guanti ed il cavallo e gli schinieri e che so io... fan di mia casa un magazzeno d'armi. Il mese scorso tutto era pronto. Ebbene... Venne a lui non so di dove un suo compagno di prigionia che in guerra se n'andava ed era, in fatto di corazza e di vestiti, misero invero, e lui così, come se niente fosse, gli dona interi i suoi vestiti d'arme, la sua spada, lo stocco e... il cavallo gli avrebbe dato s'io non fossi giunto a tempo (2).

FEDER. Cuor generoso e grande!

BER. Un corno! Altre dieci pezze del miglior broccato mi ci vollero per pagar le nuove robe fatte venir da Roma in tutta fretta (3).

FEDER. E vi rammaricate? Pensate alla gloria che indubbiamente un giorno farà del suo nome uno dei più celebrati, perchè in lui v'è forza e ardire e non v'ha ostacolo ch'egli non sappia superare.

(1) « Appena seppe la notizia fu invaso da un esaltamento febbrile » (pag. 90).
(2) Leggere il racconto per disteso (pag. 92).
(3) « Tutte le sue vesti (armi), erano singolari e di gran prezzo » (pag. 92).

BER. Purtroppo! quando vuole una cosa non c'è santi. È testardo più d'un mulo... e mi manda in rovina. Ier l'altro volle partire a tutti i costi. Ci salutò. Piangevamo tutti e... anche lui, perchè in fondo è un buon ragazzo. Partì da Porta Antica, verso Foligno e fu a Spoleto. Cos'abbia fatto colà io non lo so. Ier sera tornò a casa stravolto, senza parola. Così mi disse il servo, ch'io ero andato a condur Madonna Pica sua madre a S. Damiano. Perchè questo ritorno? Chi ne capisce qualche cosa!

FEDER. Stamane all'alba ebbi un suo scritto in cui mi pregava di venire ad un convito in casa vostra. E, ve l'accerto, durante il banchettare fu lieto e gaio e non apparve per nulla stravolto, che anzi mai come oggi gli stette a meraviglia il nome di Re della festa.

BER. Ma che re, che re! Pazzo del tutto!

FEDER. Solo al vostro apparire si turbò alquanto e alle vostre parole irate... nulla rispose.

BER. Ne ho basta, ne ho basta del giullare, del guerriero, del cavaliere e del bellimbusto, dello scialacquatore del mio denaro: o mette testa a posto subito o lo chiudo in segreta, finchè non faccia senno. È ora di finirla!

SCENA II.

FRANCESCO, VITTORINO, AGNOLO *e detti.*

FRANC. (*internamente ridendo, da sinistra*) Ma sì, ma sì, ve l'accerto. Cose grandi in Assisi compirò, ve lo dico io. (*è già entrato*).

BER. Ed io ti dico che è ora di finirla colle tue pazzerie. Ormai sei la favola di tutti. Cambi parere ad ogni cambio di luna e non sei buono a niente. Eppure nulla ho risparmiato per la tua educazione, come voleva tua madre, ma nulla concludi. Hai 23 anni ormai e devi far qualche cosa sul serio.

FRANC. Durante la tua assenza mercanteggiai tua merce; e sete, broccati e stoffe in mano mia resero d'un terzo più che nei tuoi viaggi oltre Alpe.

BER. Il che dimostra che se vuoi, puoi fare. Perciò cominciando da domani lascerai da parte cavalli, spade, giullari, e poesie e verrai meco insino a Roma a vender mercanzia alla corte d'Innocenzo Papa. Saluta i tuoi amici ch'è ora. (*agli altri*) Messeri a lieto rivederci (*con un cenno della mano saluta ed esce da sinistra*).

SCENA III.

FRANCESCO, FEDERIGO, VITTORINO, AGNOLO.

FRANC. (*pausa. Tutti son restati muti e un po' sconcertati*). Scusate, messere, e anche voi, amici, del modo poco cortese usato da mio padre. Non era in lui desiderio d'offesa, ve l'accerto.

FEDER. (*sorridendo*) Non temete, Francesco, nessuno è offeso. Conosciamo vostro padre e... lo stato suo d'animo in questi momenti.

FRANC. Vuol far di me un mercante mentre io mi sento per nulla portato a ciò.

FEDER. No, Francesco, non vuol far di voi un mercante; vuol che prendiate la vostra via.

FRANC. La mia via? qual è questa via? Da anni la cerco e non la trovo.

VITT. Hai l'anima di poeta...

FRANC. (*interrompendolo*) Si, è vero; sento in me in certi istanti un desiderio grande di cantare in versi strani e ancor mai fatti da altri. Quanti poeti compongon versi in lingua latina. Ebbene no, io non sento così, io sento nella mia lingua ch'è quella di mia terra. Con questa vo' foggiare i versi miei come ghirlande di bianche margherite, con questa sento e vibro e il cuor s'accende.

FEDER. E allor presso le corti principesche bisogna andare, come Vidal, come Rambaldo ed altri molti.

FRANC. Questo sognai per anni ed anni: Trovarmi in una sala lucente d'oro e piena di persone attente ai detti miei, seder fra loro siccome un essere ch'è quasi fuor di questa terra, veder passare negli occhi a ognuno i mondi da me creati; estasiarsi alle leggende da me create e piangere alle storie da me create, e sospirare ai canti d'amore da me inventati. Ecco, così ho bramato per tanto tempo... e poi...

FEDER. E poi? Chi vi fermò dal compiere l'impresa.

FRANC. Non so. Fu durante i giorni lunghi di mia malattia. Il desiderio a poco in me si spense e più non m'allettò.

AGN. Hai ragione, chè non di canti oggi si vive. Un nuovo miraggio di gloria ti chiama: la lancia in resta di vincitore ed i nemici vinti dal tuo valore fatti schiavi dalla tua forza. Questo devi seguire.

FRANC. E questo infatti seguii e seguo ancora. Oh! quante volte nelle notturne veglie, allorchè tutto intorno a me taceva e sol parlava il cuore e il sangue nelle tempia rombava come tuono per la febbre, quante volte mi son veduto armato di corazza volar sovra un cavallo incontro a' miei nemici. Oppur trovarmi eletto cavaliere del Santo Graal e nel castello ignoto in mezzo ai canti celestiali e al raggio divino piovente a me dall'alto, con mano pura sollevar la sacra coppa fonte di vita e purità! (1)

AGN. Se non sarai tra i cavalieri del Santo Graal, certo diventerai ben presto comandante di valorose truppe. Hai nel tuo braccio forza e saldo è il polso e ferma la tua mano nel maneggiar la spada o l'azza oppure la lancia. Dammi ascolto, riparti e presto tornerai con grandi onori e forse, chissà, chissà che un giorno

(1) « Voleva divenire un cavaliere del Santo Graal, percorrere il mondo, versare il sangue per grandi cause » (pag. 89).

quanto qui c'è intorno a vista d'occhio non sia tuo, e Assisi stessa sia roccaforte del tuo comando.

FRANC. Come mi suona strana la voce tua. Mi rammenta un sogno ch'io feci il mese scorso e che tutto m'agitò. Mi trovavo, in sogno, nel fondaco del padre mio ove riposte stanno le molte merci di stoffe e sete ed i broccati preziosi. Ero per congedarmi verso l'armata di Gualtiero. A un tratto le pezze di broccato, sete, stoffe si mutan per incanto e dal suolo al soffitto appaion armi, corazze e scudi scintillanti e lance e spade rilucenti. Stupito a tale vista sentii come un tremore in me, ma a un tratto una distinta voce gridò spiccando ogni parola: « Tutto questo apparterrà a te e ai tuoi soldati! » (1)

AGN. Vedi?! lo stesso segno del cielo è in tuo favore!

FRANC. Eppure, non so, da varii giorni c'è in me qualche cosa di strano, di irritante quasi.

FEDER. Contro chi?

FRANC. Non lo so neppur io, contro tutto ciò che mi attornia, contro me stesso.

AGN. Ieri sei partito, perchè facesti ritorno?

FRANC. (*lo guarda un istante, vorrebbe parlare, poi cambia idea*) È inutile, forse non mi comprendereste, come non mi comprende mio padre che pensa solo al guadagno e non vede più in là di quel po' di oro che insacca nei suoi forzieri. Messere, (*a Federigo*) andate su, calmatelo voi, ditegli che cercherò di accontentarlo.

FEDER. Proverò a calmarlo, ma ci vuol ben altro che le mie parole (*via*).

FRANC. E voi... (*per congedarli*).

AGN. Noi? (*ridendo*) Ah! ah! Dobbiamo dirglielo?

VITT. Già, veramente ora che ha intenzione di accontentar suo padre...

FRANC. Che c'è? Fate dei misteri con me? Fuori, su, tutto, voglio saper tutto.

(1) Pag. 92.

AGN. (*con mistero*) Stassera a Foligno gran radunata d'amici.

FRANC. Perchè?

AGN. Banchetto e vini rari e canti di gente d'oltremare.

VITT. E danze mascherate e baccanale insino all'alba.

AGN. Finchè per la stanchezza s'abbia a cader sfiniti.

VITT. Oppur per troppa ardenza di vin buono.

FRANC. Ma perchè, perchè?

AGN. Ha ereditato in abbondanza castelli.

VITT. E terre e terre molte.

AGN. E forzier colmi di ricche gemme.

VITT. E risonanti auree monete in quantità.

FRANC. Ma chi è il fortunato?

AGN. Aligi Monterecci che un tempo fu il più caro tuo amico.

FRANC. Aligi ereditò ?

VITT. (*con gesto di grandiosità*) Siccome principe! Beato lui!

AGN. Vieni, Francesco. L'arrivo tuo renderà la festa più lieta e più solenne.

FRANC. Credi?

AGN. Son mesi che più non ti si vede in giro e ognun ti chiama ed ogni casa è come in lutto per tua assenza.

VITT. Ove tu manchi, manca il sorriso; ove tu giungi, giunge la luce e il labbro canta e tutto par più bello. Vieni.

AGN. Sì, vieni, Francesco!

FRANC. (*di scatto*) Sì, sì, aspettatemi a Porta Nova.

AGN. Bravo, così! Sarà il più bel regalo che portiamo al nostro Aligi (*ed escono dal fondo, dalla porticina che Francesco ha aperto loro*).

SCENA IV.

FRANCESCO *e* EGIDIO.

FRANC. (*lasciando la porticina aperta, vien di corsa verso casa, ma si ferma, ricordando*) E Lionello? Perchè non è venuto? Strano! (*fa per salire in casa, ma dalla porticina è entrato Egidio*).

EG. Francesco!

FRANC. Chi è? Che volete?

EG. Francesco! non reggo più; dammi un sorso d'acqua (*e si appoggia per non cadere*).

FRANC. (*gli va vicino e lo riconosce*) Egidio! Egidio il lebbroso! (*ed ha un moto di repulsione*).

EG. Anche tu! anche tu come tutti! Ma è dunque tanto schifoso questo male che tutti fa inorridire?

FRANC. Povero Egidio! come sei mutato!

EG. Dammi un sorso d'acqua, Francesco, vedi sto a stento in piedi.

FRANC. (*accenna a destra*) Là, là c'è la fonte. (*Egidio fa per andare, ma le forze non lo reggono e s'appoggia ancora*) No, no, non muoverti. (*va di corsa a destra e ritorna con una ciotola d'acqua che offre stando però assai discosto*) Prendi e bevi. (*Egidio beve avidamente, poi fa per restituire la ciotola*) No, no, gettala via... è infetta.

EG. (*guarda la ciotola, con amarezza*) È infetta! hai ragione, s'è appiccicata ad essa il male terribile.

FRANC. Che non guarisce più e uccide.

EG. Il male che non perdona, il male che s'attacca all'improvviso a nostre carni e le corrode a brano a brano e giunge al cuore.

FRANC. Ma come, come è stato? (*Egidio si porta avanti di qualche passo e Francesco gli si allontana*) No, sta discosto. (*poi lo guarda e per curiosità quasi s'avvicina*).

Quando t'ho lasciato due anni or sono eri sano e florido... Come sei cambiato!

Eg. Son cambiato eh? Ricordi? Qui erano un giorno i capelli inanellati e mi scendevan sulle spalle ed eran profumati di unguenti, qui un giorno brillavan gli occhi miei, qui era la carne rosea sul volto, qui sulle mani, ed ora è squame che lentamente cade scaglia a scaglia, e qui (*accenna al capo*) qui c'è qualcosa che mi rode e giorno e notte, c'è un verme credo, son cento serpi che corrodono voracemente ed è uno strazio tale che non resisto a volte e invoco morte, che non viene!

Franc. Ma come fu?

Eg. Fu il dì di S. Rufino. S'era bevuto e banchettato in casa mia. Eran venuti dai dintorni amici e donne e tutti briachi cantammo, danzammo, godemmo insino a mezza notte... e in quella notte il mal tremendo mi s'apprese, ch'un di quei briachi avvolto in seta ed in velluto, chiudeva in corpo ascosa l'infezione.

Franc. Così? così nel mezzo della festa?

Eg. Fu qualche tempo dopo che m'accorsi. Un punto bianco qui, sopra la spalla, siccome un grano di frumento... e in breve... più grande, più grande... Oh! come dire, come dir l'orrore della scoperta?!! L'unghie cacciai dentro le carni onde strappar l'infamia, e sanguinai e sovra il sangue e su le carni lacerate un ferro arroventato passai più volte e lungo tratto il tenni, mentre la carne avea brucior d'inferno e il corpo tutto avea sobbalzi e il labbro sanguinava tra i denti scricchiolanti...

Franc. E non bastò la fiamma?

Eg. Nel sangue era già sceso il male e nuove macchie si fecero palesi, qui sul costato, poi qui sul braccio, sovra la mano... poi... poi sulla fronte... e fu finita... (*con sommo dolore*) e fu finita la mia vita chè tutti videro sovra il mio volto il marchio dell'infamia e mi cacciarono di casa.

Franc. I tuoi? i tuoi t'hanno cacciato?

EG. I miei, concordi, con ferri roventi e acuminati, con pietre ed alte grida. Oh! come dirti, come dirti la sofferenza atroce di quell'istante. Contro di loro mi voltai! ed essi nelle reni, nel corpo mi cacciarono i ferri ch'eran foco e li sentii nelle mie carni come fiamma velenosa e ancor li sento in me come se in questo istante si rinnovasse la tremenda scena.

FRANC. (*ha seguito le parole con terrore, guardando a un tratto la casa, se stesso, e immaginando sè colpito dal male. Ciò gli fa sorgere un grido soffocato di orrore*) Ah!... (*pausa*) Povero Egidio! e non trovar rimedio a tanto male!

EG. Nulla, nulla! E da quel dì io vo' randagio, cacciato da ogni casa. A l'ospedale presso S. Salvadore riposo e mi dan cibo, ma questo accresce il mio tormento. Vedermi chiuso, senza uno sguardo amico, acuisce in me la sete di trovarmi in mezzo alle mie cose e giro la campagna, mi spingo a volte nell'abitato e... solo in Assisi mi è permesso passar dinanzi a la mia casa... e allora mi par dolce il breve istante in cui contemplo la finestra ov'io felice un giorno m'appoggiavo e mi rivedo ancor brillante giovanotto... poscende in me maggior dolore all'anima nel rimirarmi immondo, distrutto a brano a brano, votato inesorabilmente a morte certa.

FRANC. (*come in sogno ripete*) ... A morte certa... È terribile! È terribile!

EG. Terribile sì, e pensare che si può prendere in mezzo ad una festa, nel bacio d'un amico, colla cordiale stretta di mano d'un fratello, coll'alito stesso di chi ci è vicino!

FRANC. (*con un grido d'orrore*) Ah, no, no, va, va, va!

EG. Lascia che ancor rimanga.

FRANC. No, sei già stato troppo.

EG. Lascia, son stanco; non giungerei all'ospedale e cadrei lungo la via... lascia... un poco d'ora laggiù, sotto quella pianta, all'ombra!

FRANC. Sei immondo e infetti ogni cosa.

EG. (*con uno sguardo solenne, rizzandosi tutto, e con voce ispirata*) « Francesco! Ciò che avrai dato all'infelice, Dio lo compenserà col paradiso di gloria! » l'ha detto Gesù, e la sua parola è eterna e non mente. Ricorda Francesco! « E se vuoi fare la sua volontà devi disprezzare ed odiare le cose amate e desiderate dai tuoi sensi. E dall'istante che così farai, tutto ciò che innanzi t'era apparso dolce e amabile, sarà per te amaro e insopportabile e ciò che prima hai detestato si cangerà per te in dolcezza grande e in gioia ineffabile ». Così dice per te Gesù! (1) (*e termina colla destra alzata quasi a promessa, e si ritira a destra. Francesco è rimasto scosso dalle parole di Egidio. È in lui un grande turbamento e mormora cercando leggere nel mistero delle parole*).

FRANC. Ciò che prima hai detestato si cangerà per te in dolcezza grande e in gioia ineffabile!... Mio Dio... sarebbe possibile?... Ancora... ancora luce, mio Dio!

SCENA V.

LIONELLO *e* FRANCESCO.

LION. (*dalla sinistra chiamando già internamente*) Francesco! Francesco!

FRANC. Tu! Lionello! Finalmente!

LION. Che c'è? Ho ricevuto il tuo scritto assai tardi e non mi fu possibile venire a pranzo da te. Ma che è stato? E le armi?

FRANC. Dall'istante in cui son partito sino ad ora le cose più strane mi seguono. Ricordi il desiderio grande ch'era in me d'esser un giorno un vittorioso cavaliere:

(1) Le parole vennero dette a Francesco in preghiera, direttamente da Gesù. E furono quelle che lo convinsero sulla via da seguire (pagina 101).

« So che diverrò un gran principe! » ti dicevo, e di tal pensiero vivevo (1). Ebbene... tutto è crollato.

LION. Ma che è avvenuto da mutarti così d'un tratto? Era un ideale di gloria che t'eri prefisso; l'avevi intravisto nelle ore di febbre, l'avevi accarezzato a lungo nelle ore insonni. Ricordi? Ero venuto a te quasi sconosciuto. C'eravamo visti una volta a Foligno e poi in quella sera di calendimaggio a Gubbio, quando svenisti dopo lo strapazzo e i canti per le vie di notte. T'avevam condotto a casa, tremanti tutti per te.

FRANC. E aveste mani delicate, come di sorella e foste voi nei lunghi mesi a trovarmi, e tu più che gli altri...

LION. Venivo a te dapprima come a diporto, poi la vicinanza, che so, le tue parole, tutta la vita tua a me svelata ci unì insensibilmente, quasi fratelli.

FRANC. Ecco, quasi fratelli. Per questo t'ho chiamato, e debbo dirti tutto. Giunsi a Spoleto ieri nel meriggio e il capo mio sentii arder di febbre onde dovei cercar riposo. A notte, all'improvviso la febbre s'acquetò, mi sentii libero, sano; già stavo per rialzarmi quando nella penombra della stanza, chiara una voce a me vicina mi parlò...

LION. Chi s'era introdotto sino a te?

FRANC. Nessuno, n'ebbi la certezza, perchè la voce prima al lato mio, risuonò improvvisa sopra di me, quindi all'orecchio, ora soavemente dolce, ora imperiosa, possente.

LION. E disse?

FRANC. « Francesco, Francesco, dove vai? » Risposi: « Nella Puglia a diventare cavaliere! » « Dimmi, Francesco », e qui la voce avea modulazioni strane come di... come di mille arpeggi sonanti un'armonia, « dimmi

(1) « La sua allegria aveva preso proporzioni smisurate e quando glie ne domandavano la ragione, con due occhi scintillanti rispondeva: So che diverrò un gran principe » (pag. 90).

Francesco chi dei due ti può giovare di più: il padrone o il servitore? » Strana domanda! « Chi più mi può giovare? » risposi « Di certo il padrone ». Allora la voce fu comando « E perchè dunque lasci tu il padrone per il suo servitore, il principe per il suo vassallo? »

LION. Così disse?

FRANC. Così, così. Allor compresi.

LION. E che facesti?

FRANC. In terra mi gettai e dissi come Paolo di Tarso avea gridato un giorno sulla via di Damasco: « Signore, Signore, che vuoi ch'io faccia? » E la voce riprese: « Ritorna in patria! Là ti sarà detto quanto devi fare! » E tutto fu silenzio (1).

LION. Null'altro più?

FRANC. Nulla! Comprendi, Lionello, comprendi che la via segnatami dal cielo non è tra l'armi, come non fu tra i canti dei giullari.

LION. E che vuoi fare?

FRANC. Son ritornato, chè qui mi si farà palese l'avvenire. Lo sento, lo sento da mille indizi che paion nulla e che ai miei occhi acquistano valore. Che farò? Non so... non so, ma sento forte in me un'aspirazione nuova che da stamane s'avviva ad ogni ora. È un invito ad ogni cosa creata, a quanto m'attornia, luce e fiori ed acqua e creature tutte onde innalzino al cielo un inno nuovo... una parola nuova che ancora cerco e non so, ma che sento e non so esprimere ancora, una parola che avvinca ogni cuore in un modo indissolubile, che la vita di tutte le creature pervada di un inesprimibile impeto d'amore nell'intimo della loro essenza, l'un l'altra, l'un l'altro, come... come...

(1) Vedi il racconto (pag. 92-93).

SCENA VI.

EGIDIO, FRANCESCO, LIONELLO.

EG. (*era comparso al fondo all'ultima parlata di Francesco. In lui si è fatta una luce chiara pervenutagli dall'alto e prorompe nel grido solenne*) Come fratelli.

FRANC. (*con un grido*) Sì, fratelli, fratelli tutti!

LION. Chi siete?... (*con ribrezzo*) Ah! un lebbroso.

FRANC. Egidio, hai detto, hai detto! Quanta luce a un tratto in me!

LION. Ma non vedi ch'è un lebbroso. Caccialo che infetta.

FRANC. M'ha schiarata la via! Hai detta la gran parola ch'io cercava.

LION. (*ad Egidio*) Andate, non potete restare in mezzo ai sani.

FRAN. No, no.

LION. È legge e guai a chi vien meno.

FRANC. (*senza ascoltarlo*) Fratello, sì, fratello... è questa la parola ch'io cercava, la parola che unisce e che ci fa una sola essenza. Le stelle e l'acque, i fiori, gli augelli dell'aria, i pesci dell'acqua e gli animali tutti fratelli all'uomo.

LION. Che dici? Francesco, ritorna in te; vaneggi.

FRANC. No, no, vedo, vedo con lucidità di mente: Tutti fratelli.

LION. Son parole insensate.

FRANC. Tutti anche tra noi, senza barriera di casta e di fortuna, il ricco al poverello, l'umile al potente, il sano a l'ammalato.

LION. Andate, andate (*ad Egidio*).

FRANC. No, no, resta, Egidio, fratello mio, a te prima dirò la parola santa che m'hai rivelato, a te primo

perchè più infelice che altri, qui vieni, vieni, ch'io ti stringa nel mio abbraccio.

LION. (*con grido d'orrore*) No, Francesco, no.

FRANC. Sì, vieni.

LION. No, sei pazzo.

FRANC. Parli perchè non vedi.

LION. Dovessi impedirlo colla forza non lo farai (*estrae la spada*).

FRANC. Dammi la tua mano (*ad Egidio*).

LION. (*ad Egidio*) Indietro, guai a voi se lo toccate.

FRANC. Lasciami a lui.

LION. È una mostruosità, è darsi volontariamente la morte.

FRANC. Oh! sorella morte, mi sarai buona amica in quet'ora! Vieni Egidio (*e di slancio s'accosta ad Egidio. Lionello si è ritirato con orrore. Egidio è muto e fissa tremante Francesco. Questi lo guarda un istante e prova un moto visibile di ribrezzo che lo fa indietreggiare di un passo ed un'esclamazione involontaria gli esce dal labbro*) In che stato! in che stato!

EG. Non sono più uomo, sono cosa sfatta.

LION. (*vede la lotta interna di Francesco*) Anche tu così. (*Egidio abbassa la testa e le braccia*).

FRANC. (*fissandolo come in sogno*) Ciò che prima hai detestato si cangerà per te in dolcezza grande e in gioia ineffabile. (*con slancio*) Sì, sì, ora vedo chiaro, fratello mio (*e di scatto gli prende la mano e gliela bacia a lungo mentre Lionello dà un grido di orrore e fugge dal fondo. Pausa lunga. Francesco si rialza e respira a lungo premendosi la mano al cuore*). Oh! come batte il cuore e come l'anima tutta trema di commozione. (*chiude gli occhi in una dolcezza grande*) Qual nuova calma scende in me, qual nuova dolcezza e gioia invade l'esser mio e tutto m'innonda d'ignota felicità. (*con slancio*) Sì, sì, sento ch'è verità. Signore, hai mantenuta la tua parola ed io di questa gioia sola vo' godere eter-

namente. Lasciami Egidio. Ma non t'allontanare di molto. Voglio ministrarti come servo, no, non quale servo, quale fratello. Sento che son rinato non più schiavo di me stesso, ma padrone di me, interamente padrone (*e l'accompagna alla porticina che rinchiude* (1).

SCENA VII.

FEDERIGO, AGNOLO, VITTORINO *e* FRANCESCO.

FEDER. (*da sinistra*) Oh! Francesco?! solo? e gli amici?

FRANC. Sono andati a Foligno a banchettare.

FEDER. E voi?

FRANC. Io tengo pronto un banchetto nuovo a cui accorreranno a frotte i convitati e d'ogni parte verranno alla mia mensa e sarà gioia grande.

FEDER. Oh! così, bene! Vi torna l'allegria.

FRANC. Si, messer Federigo, e canterem le nuove lodi ancor mai fatte.

AGN. (*dal muricciolo compaiono Agnolo e Vittorino*) Ohè, Francesco, che ci fai ancora attendere a lungo?

VITT. È un'ora credo che siam fermi a Porta Nova (*e scendono dal muricciolo*).

FRANC. Altro di meglio ho ritrovato.

AGN. E che? È il pensiero di prender moglie che ti tiene inchiodato costì?

FRANC. (*con un sobbalzo, poi lo fissa e risponde colle celebri parole*) Oh! sì, l'hai detto! Penso davvero a sposarmi e colei ch'io ho prescelta è tanto nobile, tanto ricca, e tanto bella, che il mondo non ne vedrà l'eguale (2).

(1) Il fatto avvenne altrove, in una delle sue cavalcate solitarie per la vallata umbra. Ma la lotta subita in quegli istanti e da lui vinta fu ripagata da Dio con tale dolcezza che egli stesso diceva inesprimibile (pag. 101-102).

(2) Pag. 94.

AGN. (*scoppiando a ridere cogli altri*) Allora il tuo sarto. dovrà di nuovo lavorar molto, più che negli anni scorsi.

VITT. Di più che in questo mese quando ti preparavi alla partenza per la Puglia.

FRANC. (*È come sferzato, prendendoli per le braccia*) Come sferza il vostro accento, e come giù in profondo giunge all'anima e tutta mi si rivela la passata nullità della mia vita, la puerile vanità degli atti miei.

AGN. Ma che dici?

FRANC. Non comprendete voi, per ora, un dì forse sì. Tutto era apparenza e non sostanza di vita. E queste vesti e il banchettare e il canto vano e l'armi.

VITT. Ma che vuoi fare?

AGN. Che t'è accaduto di nuovo?

FEDER. Siete quasi invasato da spirito.

FRANC. Sì, invasato da un nuovo Spirito, di luce, d'amore, a cui tutto mi dono e braccio e mente e cuore.

VITT. Ma dunque che vuoi fare?

FRANC. Vo' diventar fratello ad ogni cuore, fratello ad ogni creatura, e tutto quanto oggi posseggo è loro, denaro, ed oro, e vesti ed opra e sacrifici.

SCENA VIII.

BERNARDONE, LIONELLO *e detti.*

BER. (*da sinistra seguito da Lionello, gridando*) Ma è pazzo!

FRANC. A me lo dici babbo?

BER. A te! È vero che poco fa... Messer Lionello tutto mi disse.

FRANC. È vero, babbo, e ne do lode a Dio che alfin m'ha palesata la mia via, per dove lo seguirò con tutte le mie forze.

BER. Ti chiuderò nel sottoscala e vi starai finchè non cambi idea.

FRANC. Fino alla morte allora, chè umana potenza non potrà distogliermi dal mio pensiero.

BER. E che vuoi far di nuovo?

FRANC. Andar per strade e per paesi e accendere ogni core d'una nuova fiamma d'amore, a stringere ogni mano che a me si tenda con grido d'aiuto e tutto dare a ognuno.

BER. E che vuoi dare tu, pazzo che non sei altro?

FRANC. Pazzo sarò, ma di pazzia d'amore e il mio denaro a ognun darò, le vesti ed ogni cosa che mi fu diletto insino ad ora.

BER. Ah! no! Ah! no! Nulla tu hai; chè quanto tieni è mio e più non toccherai le sete, i drappi miei, più non avrai denaro da gettar per la contrada. Se pazzo sei, vattene coi pazzi, con quei che baci e sono infetti.

FRANC. Babbo, babbo che dici?

BER. Ribelle sei, e nulla tu possiedi che mio non sia.

FRANC. Ebbene prendi che nulla vo' rubarti (*e gli getta le monete d'oro che ha con sè, le quali cadono a terra*). Prendi quest'arma comprata con tua moneta (*getta il pugnale, la spada, poi il cappello e il resto*) e prendi questo che è tuo ed ornati la fronte, chè a me par foco in questo istante, e questi anelli d'oro ecco son tuoi (*va al fondo ed apre di colpo la porticina ed esce*) tienli, per tua ricchezza!

BER. Pazzo, pazzo, tu sei!

AGN. Francesco!

FRANC. (*internamente dietro il muricciolo, lanciando gli abiti ad uno ad uno di sopra il muricciolo in modo che vengono a cadere sul mezzo della scena*). Ed ecco il mio mantello, e prendi questo che abbrucia le mie carni.

BER. Pazzo! Pazzo!

FRANC. E questi ancora, e tutto prendi, tutto che ho di te... Egidio qui, qui, dammi il tuo manto. Ecco, così; così, e sarà manto regale per me.

LION. Il manto del lebbroso!

TUTTI. (*hanno un moto di orrore e si ritirano ai lati*).

FRANC. (*compare al fondo, è in maglia completa ed è ricoperto dal mantello che gli scende dalle spalle che egli regge colla mano sinistra, sollevando la destra, tra lo stupore dei presenti*). Odimi babbo, uditemi tutti. Fino ad ora dissi a te, padre mio. D'ora innanzi potrò dire veramente a Dio: Padre nostro che sei nei cieli! (*e rimane col braccio sollevato, mentre il padre vorrebbe scagliarsi su di lui ed è trattenuto dagli altri* (1).

NB. — *Francesco invece di uscire può rimanere in scena e svestirsi completamente, rimanendo in calzoncini e camicia, e correre, a tempo debito, a prendere il mantello del lebbroso.*

Ad ogni modo si faccia come si crede bene per convenienza di scena e di pubblico.

FINE DEL II ATTO.

(1) Il fatto è notissimo, avvenuto in altre circostanze. Credetti bene riportarlo e sceneggiarlo a questo modo data la sua alta drammaticità.

ATTO TERZO

—

Il Cavaliere dell'Amore.

Come nel 1° *Atto. È passato quasi un anno dagli avvenimenti del* 2° *Atto.*

SCENA I.

BERNARDONE, FEDERIGO, LIONELLO, PIEROZZO.

BER. (*è seduto al tavolo verso il centro della scena. Dall'altro lato Messer Federigo. Pierozzo in mezzo ai due tiene una fiala da cui lascia cader gocce di liquido entro una coppa colma di vino. Lionello è alla finestra e guarda nella via*).

PIER. (*contando le gocce*) ... Due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci... Basta?

BER. Basta, basta! A quest'ora solo dieci gocce. Alla sera invece quindici, come alla mane.

PIER. Bevete, messere, e buon prò vi faccia.

BER. (*beve di colpo, poi fa un gesto di disgusto per l'amarezza della bevanda*).

FEDER. Molto amara?

BER. Amarissima, peggiore dell'aloe.

FEDER. E che vi fa?

BER. Mi calma! Mi mette a posto lo stomaco e non vedo tutto nero come... come quando non lo bevo.

FEDER. Da molto fate la cura?

BER. Da qualche tempo... Dopo che quel pazzo di mio figlio se n'andò mi son sentita rosa l'anima, il corpo.

Lion. Ma perchè scaldarvi tanto? V'arrovellate il cuore per nulla.

Ber. Per nulla? Già è un nulla vedere un figliolo far pazzie per le strade, per le piazze, per la campagna. Non si parla che di lui. La ragazzaglia gli va dietro urlando, schiamazzando come ad un carnasciale. E lui ci gongola come se ciò gli recasse il maggior diletto di questo mondo.

Lion. Ieri l'incontrai vestito di sacco, cinto di corda e scalzo.

Ber. Vestito di sacco! di sacco! capite, messer Federigo, di sacco. Lui che non trovava belli i più preziosi dei miei broccati, le più ricche stoffe di seta! E ora di sacco, come un villano senza tetto. Ed è questo vedete che mi eccita, perchè... perchè non dicono: È Francesco; ma: è il figlio di Piero di Bernardone e la gente ci ride su e quando passo per la via m'additano tra loro le comari e sogghignano, e sogghignano che se non fosse perchè... le acconcerei per le feste tutte quante.

Feder. Calmatevi, vedrete, passerà anche questo. Francesco vive un po' di ideali: è poeta e i poeti han sempre un po' la testa fra le nuvole.

Ber. Ma che poeta, gli è pazzo!

Feder. Ricordate: prima voleva esser un trovadore a corte, poi cavaliere. Ora gli è frullata pel capo questa nuova idea e... lasciamolo che si sfoghi. Passerà, passerà, ve lo dico io. Gli parlerò io stesso appena ne avrò occasione.

Ber. Sarà difficile.

Lion. È foco quel che in lui divampa. Lo lessi in fondo agli occhi suoi nel dì che a voi si ribellò e quella fiamma ancor gli brilla ed io la scorsi ieri ancora allor che gli parlai.

Ber. E che vi disse?

Lion. M'avvicinai a lui seduto, stanco ed assetato, sopra un ponte: « Francesco, gli dissi, perchè non torni a

casa tua? » Fin dentro l'alma mi sentii lo sguardo suo profondo, come se in me scendesse quale essenza materiata. Guardò nell'alto il cielo, distese l'ampie braccia alla campagna e mi rispose: « È questa la mia casa e frate sole la rischiara al giorno, e sorella luna ha la luce così bella nella notte che tutto par d'argento. E questa è più che reggia e se m'addormo sovra l'erba tenera del prato fisso le stelle e sento un'armonia divina che tutto intorno a me s'innalza ed è il creato che inneggia al Creatore! » (*dalla strada s'avvicina un gridio misto a risa che diventano più distinte. È Francesco che passa in mezzo alla turba che lo dileggia*).

BER. E io domando se questa non è pazzia. Ci vorran (*a Federigo*) ben più che i vostri ragionamenti a farlo rinsavire. (*le voci sono vicinissime*).

FEDER. Oh! che avviene?

PIER. (*va alla finestra*) È gente che passa e ride... Uh! quanta gente... Oh?! (*sorpreso*) Messere, gli è vostro figlio!

BER. Che? sin qui è venuto? (*dalla strada si ode uno sghignazzare clamoroso con grida di: Pazzo, pazzo, vieni!... canta come un giorno! Bernardone si alza*) Che fanno?

LION. (*che ha guardato*) È in mezzo ad una turba sghignazzante.

BER. (*affacciandosi*) Eccolo, eccolo! (*rispondendo alle grida*). Sì, pazzo, pazzo, gridateglielo voi pure, gridateglielo forte tutti, tutti! Pazzo... ma schiaffeggiatelo, sputacchiatelo!

LION. Messere, non così!

FEDER. Calmatevi.

BER. Datemi qualche cosa; lo vo' storpiare quel pazzo! È il mio disonore. (*le voci si allontanano*).

LION. No, Messere, v'ingannate. Comincio a credere ch'ei sarà la vostra gloria!

BER. La gloria d'un pazzo! se la tenga e lo sostenti. (*è*

venuto al tavolo e vuota la coppa). Scusatemi messeri, ma è più forte di me. Vado, perchè non voglio incontrarmi con lui, non mi frenerei!

FEDER. Buon viaggio, messere, e Dio vi guardi. Pierozzo apri a Messere. (*s'inchinano e Bernardone parte seguito da Pierozzo*).

LION. (*appena uscito Bernardone, d'impeto a Federigo*) È costui il pazzo, il cieco, che nulla vede oltre quel poco d'oro che ha messo in serbo. Anch'io credetti dapprima malato il cervello di Francesco, ma da qualche tempo lo seguo, lo studio e ve l'accerto: Dio parla in lui, la dottrina ch'egli insegna è quella che insegnò Gesù, là in Palestina!

FEDER. Da quel giorno memorabile più non l'ho veduto.

LION. Io spesso e ieri come dissi con lui mi trattenni: « Ma che vuoi fare? » gli chiesi; « Vedi sei solo! » « Solo? » esclamò con un sorriso dolce: « Guarda qui intorno e vedi ». Alzai lo sguardo e solo allora giunse all'orecchio mio un cinguettare altissimo di uccelli in quantità stragrande. Ogni albero all'intorno n'era carico, e sotto gli alberi e presso il campo, innanzi a noi, a mille a mille mai prima giunti in quella regione. Allora vidi ciò che il mondo ancor mai visto ha insino ad oggi. S'alzò, Francesco, e gli brillava il volto d'una serena calma e disse: « Vedi le mie sorelle capinere e i passeri miei cari fratellini, le rondinelle brune, tutti mi son fratelli e son sorelle a me! Guarda ch'io parlo loro! » E s'avanzò nel campo e d'ogni ramo volarono gli augelli e l'attorniarono e niun si mosse anche se lo toccava.

FEDER. Ma che dite? è stato un sogno il vostro.

LION. Non sognavo; vedevo e udivo, e udii la sua parola: « Fratelli e mie sorelle, laudate il buon Signore che vi creò, che vi vestì di piume e vi nutrisce! » E la sua voce aveva accenti così dolci che a l'anima infondevano una calma, una serena volontà di amore ad

ogni cosa che a un tratto mi risentii sul volto il pianto e il cuore mi batteva d'una incomprensa forza!

FEDER. E gli augelli?

LION. Aprivano il becco, distendevano il collo e l'ali ed inchinavano il capo insino a terra come a mostrar diletto. Poi, cessato di parlare, Francesco fece loro un segno di croce, diè loro licenza di partire e quelli si levarono nell'alto, con meravigliosi canti si divisero e sparvero lontani (1).

FEDER. È strano!

LION. È divino, messere, dite pure: divino!

SCENA II.

PIEROZZO, EGIDIO, FEDERIGO, LIONELLO.

EG. (*internamente*) Ma sì, lasciami, che son sano!

FEDER. Che è?

PIER. (*entrando vorrebbe parlare, ma lo segue Egidio*).

EG. Oh! messere; Lionello!

FEDER. E che? vi permettete voi, lebbroso, in casa mia?!

EG. No, messere, no. Non più lebbroso. Guarito, completamente guarito. Guardate. (*fa per mostrare le mani e la faccia; gli altri si ritirano*). Non temete. Più nessun male. Sano come prima. È il giudizio dei medici.

LION. Ma come è stato?

EG. Francesco, il santo!

LION. Che dici?

EG. Fu lui. Ier l'altro. Il male in questi mesi avea corroso ogni sostanza di vita in me. Ero un cadavere ischeletrito e già sentivo attorno a me l'abbraccio della morte. Voi non potete comprendere che vuol dire vedersi morire, ad ogni giorno, ad ogni ora, nel

(1) *Fioretti*, capo XVI.

fior dell'età, quando si sente di poter far tanto! Allora mi prese un odio contro tutto e tutti ed imprecai maledicendo e nelle piaghe conficcai le dita, dilacerando e carni putrefatte e pelle sfatta e l'ulceri schifose.

FEDER. No, messere, che fate orrore al solo ricordo.

EG. Facevo orrore infatti e niuno mi poteva tenere. In quell'istante Francesco passò dinanzi al mio giaciglio. Era coperto ancor del mio mantello con cui s'era vestito mesi or sono quando lasciò la casa. A lui gridai: « Se dici il vero, se tu sei di Dio, calma il mio tormento! » e nella febbre dell'istante io l'ingiuriai, gli feci villania, rivolli il manto mio, poi sfinito giacqui. Francesco s'appressò, lavò con calma le ferite e... più non so... non so... chè m'addormii profondamente insino all'alba. Quando rinvenni in me... Oh! messere, come dirvi! ero guarito, le carni rosee, sane, sane come mai! Ov'era passata la mano di Francesco era passata la grazia (1).

FEDER. È meraviglioso!

LION. È divino, ripeto, è divino!

EG. Cercai di lui. Era partito d'Assisi. Corsi a mia casa, in mezzo allo stupore di tutti presi un cavallo e ricercai di lui. Stamane seppi ch'era diretto a Gubbio e venni. Ov'è? l'avete visto?

LION. Passò giù nella via in mezzo al popolo che lo dileggiava come Cristo sopra il Golgota.

EG. Hanno in mezzo a loro la grazia del cielo e la disprezzano da ciechi. (*suono improvviso di campane a martello. Nella strada urla altissime di spavento, gente che fugge, porte che si chiudono e la parola: Il lupo, il lupo!*)

FEDER. Che avviene di nuovo? (*Lionello e Pierozzo vanno alla finestra*).

PIER. È gente che fugge.

(1) I *Fioretti* narrano di un lebbroso guarito in tal modo da Francesco (*Fioretti*, cap. XXV).

LION. E gridan come pazzi di terrore.

PIER. (*chiamando forte*) Che è stato? (*Una voce gli risponde: Il lupo selvaggio! Pierozzo si ritira con spavento*) Messere, il lupo, il lupo ch'è entrato in paese, scorrazza per le vie in cerca di preda.

LION. Ah! il famoso lupo di cui tanto si racconta.

PIER. Chiudo, chiudo messere, ch'è capace di saltar quassù.

FEDER. No, Pierozzo, anzi di qua sarà buon bersaglio.

EG. E volete?

FEDER. Di quassù l'attenderemo e non vo' essere Federigo se non lo stendo morto.

LION. È pericoloso, messere. L'animale in furia è capace di tutto. (*le voci continuano, crescono*).

FEDER. Qua la lunga lancia, Pierozzo in fretta (*Pierozzo va al trofeo d'armi e prende una lancia che dà a Federigo. Son tutti alla finestra. Un urlo altissimo nella via, poi silenzio*).

LION. (*guardando*) È laggiù; s'avanza di corsa!

PIER. (*si ritira in un canto, s'ingnocchia, battendosi il petto*).

FEDER. (*impugnando la lancia risoluto*) Ecco, è qui. — A me! (*e scaglia la lancia. Un attimo di attesa; poi con rabbia*) Sfiorato! sfiorato appena!

LION. Ha l'occhio di foco e la bava sanguigna! Ecco s'è rivoltato come a mirarci.

FEDER. Pierozzo, un giavellotto!

LION. È inutile, messere, ha svoltato.

EG. Non si scorge più.

FEDER. Ma come ha fatto a sfuggire?!

LION. Un balzo, un balzo enorme, fantastico; la lancia gli passò vicina, rasente il lungo pelo. Eccola laggiù a terra, conficcata. L'avrebbe trapassato interamente.

EG. È fermo ancora il braccio e c'è potenza ancora nel polso vostro, messere.

FEDER. Esercizio, null'altro.

PIER. (*guardando*) Chissà ove sarà andato?!

FEDER. Ed è così di tratto in tratto. Niuno ardisce uscir dalla città se non armato, e in comitiva in certe ore. Ha fatto strage molta di viveri, di carne e di persone!

LION. E niuno ardisce affrontar la belva?

FEDER. E chi potrebbe tanto? Chi cercò opporsi ebbe la peggio e ve l'accerto fu concio in malo modo che più non ritentò l'impresa. E il loro esempio fu bastante.

EG. La belva ha fame e vien nella città onde cercar suo cibo.

SCENA III.

VITTORINO *e detti.*

VITT. (*dal basso, gridando e battendo al portone*) Pierozzo, Pierozzo!

PIER. (*va alla finestra*) Chi è?

VITT. (*c. s.*) C'è messere?

PIER. Sì. C'è Vittorino Olivi che vi chiama (*a Federigo*).

VITT. (*c. s.*) Digli che scenda, che venga alla chiesa in fretta.

FEDER. (*alla finestra*) Che c'è, Messere?

VITT. (*c. s.*) Venite a veder meraviglia.

FEDER. Oh no! l'ho vista e non l'ho colpita: ne ho basta. È passata di qui.

VITT. Scendete, messere, in chiesa avviene il portento.

FEDER. Salite, salite, vi prego. (*Pierozzo esce ad aprire*). Pazzo anche costui! In chiesa, col lupo che corre per le vie.

LION. (*scherzando*) E che può riconoscere chi attentò ai suoi giorni.

FEDER. Alla larga!

VITT. (*entrando*) Messere! Oh! Lionello! Oh!... Egidio, il lebbroso.

FEDER. Che c'è?

VITT. Il lebbroso!...

EG. Guarito, sanato da Francesco d'Assisi.

VITT. Ah! non poteva esser che lui! E sta compiendo altro portento.

TUTTI. Chi? dove?

VITT. Francesco d'Assisi; è alla chiesa... se aveste veduto, ma scendete in fretta!

FEDER. Ma che avviene?

VITT. Il lupo!...

FEDER. Lo sappiamo, passò di qui, sotto.

VITT. Giunse alla piazza. La gente ed io tra quelli ed Agnolo da Todi e molti altri entrammo nella chiesa. In un istante era ripiena Si chiusero le porte e ognun quasi tenea il respiro. Dalle vetrate vedevam la belva in sulla piazza, girar, saltar con balzi ora veloci e snelli, ora tardivi a bocca aperta e digrignando i denti. Ognun pregava, gemeva ed implorava. Allor fra quella folla s'udì una voce dolce, come di spirito celeste e disse: « Fratelli! il dolor vostro giunge al mio cuore. Aprite la porta ch'io andrò incontro a frate lupo! »

EG. Era Francesco, lo sento, egli soltanto ha tanta forza.

LION. Egli soltanto può chiamar fratello il lupo inferocito, come sorella chiama la pecorella bianca.

VITT. Era Francesco e un urlo uscì da ogni labbro e poi silenzio. Francesco andò alla porta, l'aprì, uscì nel sagrato, scese nella piazza e... il lupo gli venne incontro d'un balzo per azzannarlo, per farne macello e preda e cibo... Noi come folli di terrore guardavam tremanti e niuno ardiva chiudere la porta a far rumore. Francesco s'avanzò, alzò la destra e fece lento il segno santo di nostra Redenzione e disse in un silenzio come tomba: « Vieni qui, frate lupo, io ti comando dalla parte di Cristo, che tu non faccia male nè a me, nè a persona ». Mirabil cosa. Appena Francesco ebbe fatta la croce, il lupo chiuse la bocca e ri-

stette di correre, e fatto il comandamento, venne mansuetamente come un agnello e si gettò a giacere ai piedi di Francesco (1).

EG. Ah! come si fa chiara la luce! Solo chi è santo può compir tali atti (*lontano si ode un mormorio*).

FEDER. E allora?

VITT. Allora Francesco fece cenno che niuno avesse a temere e tutti uscimmo nella piazza. Son corso qui per avvisarvi onde veniate voi pure.

SCENA IV.

AGNOLO *e detti.*

AGN. (*dalla strada*) Pierozzo, Pierozzo (*e batte*).

VITT. È Agnolo da Todi.

PIER. Salite, messere (*dalla finestra*).

VITT. Dirà, dirà lui che sta avvenendo, chè certo tutto non è finito.

AGN. (*entra*) Ah! messeri! mai s'è visto tanto.

VITT. Di' tutto!

AGN. Francesco è là col lupo e il popol tutto. Il lupo guarda e ascolta Francesco che gli parla e dice: « Frate lupo, tu fai molti danni in queste parti e hai fatto grandi malefici, guastando ed uccidendo le creature di Dio senza sua licenza e non solo hai ucciso e divorato le bestie, ma hai avuto ardimento di uccidere uomini, perciò degno sei di forca, come ladro ed omicida pessimo e ognuno t'è nemico. Ma io voglio, frate lupo, far la pace fra te e costoro sicchè tu non offenda più e questi ti perdonino ogni offesa passata, nè uomini, nè cani ti perseguitino! » E il lupo con cenni di capo mostrò di accettare ciò che disse Francesco e allora... Oh! è troppo per poterlo dire.

(1) Sul lupo di Agobio, vedi *Fioretti*, cap. XXI.

LION. Il popolo s'è scagliato sul lupo?
EG. L'ha ucciso?
FEDER. Ricacciato? (*nella via le voci si avvicinano*).
AGN. No; ha fatto patto d'alleanza col lupo; avrebbe dato a lui cibo e bevanda ad ogni giorno ed esso sarebbe stato queto come agnello. E distendendo Francesco la mano per ricevere la promessa, il lupo levò la zampa e la pose nella mano di Francesco! (*le voci nella via sono vicinissime sono grida di: Viva Francesco! Viva il Santo! Viva Frate lupo!*).
Ecco son qua tutti. Fatelo salire; messere!
FEDER. Sì, venga, venga.
AGN. e VITT. (*scendono di corsa*).
LION. Messere, avevo ragione di dir del padre suo ch'egli era il cieco e non Francesco.
FEDER. (*andando alla finestra*) Udite! È un popolo che lo proclama santo. Domani sarà il mondo intero che innanzi al suo passare getterà palme e fiori.
EG. Ed io sarò con lui, sì, sì, lo voglio, lo voglio.
PIER. (*ch'era uscito, rientra gridando*) È qui, è qui che sale. Parlerà alla folla.
VITT. (*entrando*) Messere! Francesco d'Assisi onora la vostra casa!

SCENA V.

FRANCESCO *e detti.*

FRANC. Come può un poverello onorar la casa vostra?
FEDER. Tutto mi fu detto.
POPOLO. Fuori, fuori! Affacciati alla finestra!
FEDER. Il popolo di Gubbio vi vuole Francesco.
AGN. E voce di popolo è voce di Dio!
FRANC. (*si affaccia. Egli è vestito di sacco con una corda che gli cinge le reni ed è scalzo. Un grido altissimo dei*

popolo, poi Francesco stende la mano e tutti fan silenzio). Udite, fratelli miei. Frate lupo che è lì dinnanzi a voi m'ha promesso e fatto fede di far pace con voi e di non offendervi mai in cosa alcuna se voi gli promettete di dargli le cose necessarie.

POPOLO. Sì, sì, ogni giorno!

FRANC. Io son mallevadore per lui che il patto della pace egli osserverà fermamente.

POPOLO. E noi! Per tutta Gubbio. E pei figlioli nostri.

FRANC. E tu, frate lupo, sei libero, va ove vuoi, che a ognun di noi tu sei fratello e come tale ognun t'avrà e nutricato tu sarai dal popol tutto che dinanzi a te qui ha fatto sacramento di mantenere il patto. E ciò per tutti voi, per te fratello lupo, anch'io fo sacramento. (*alza la mano*).

POPOLO. E sacramento sia!

FRANC. Ecco! tu pure hai sollevata la tua zampa. Il patto è confermato, e confermato sia per tutti i tempi.

POPOLO. E così sia! per tutti i tempi (*le voci si confondono, poi si smorzano e s'allontanano mentre continua il dialogo*).

LION. Ecco, il lupo è come un can fedele!

VITT. Ognun lo tocca e l'accarezza.

AGN. Lambisce a ognun la mano.

FEDER. È portentoso.

FRANC. (*si porta avanti nel mezzo della scena*).

EG. (*si è sempre tenuto da parte seguendo ogni detto di Francesco con movimento di animo che qui trabocca e cade ai piedi di Francesco*) Francesco, Francesco! Son tutto tuo, son tuo per tutta la mia vita, fammi degno di te.

FRANC. Egidio?! qui, tu pure qui!

EG. Sì, sanato da te, reso nuovamente in vita da te.

FRANC. No, è Dio che t'ha salvato.

EG. Per mano tua. Ti seguo: se scalzo sei, sarò io pure scalzo, se rivestito sei di sacco ecco io deporrò le ricche

vesti e vestirò di sacco anch'io, e passerò dove tu passi. Non dir di no, non dir di no (1).

FRANC. E sia siccome brami chè Iddio t'ha fatta grandissima grazia. Se l'imperatore venisse qui e volesse fare alcuno suo cavaliere, non dovrebbe costui rallegrarsi di molto? E tu rallegrati ancor di più che Dio t'ha eletto per suo cavaliere, e sii fedele sempre alla chiamata (2). (*sollevandolo l'abbraccia*). Ecco, noi siam compagni in povertà; di essa ci faremo scudo e forza, di essa ci faremo manto e sposa nostra essa sarà, bella quale nessuno l'ha ancora immaginata mai!

FEDER. E dove andrete, così, senza riparo alcuno?

FRANC. Per ogni terra, per ogni città, gridando a ognuno che siam fratelli tutti, che tutti abbiam da amarci. La fratellanza degli eletti che stringerà in un sol cuore ogni persona. E le città saran sorelle a le città; non più nemiche; e i comandanti saran fratelli ai comandanti da un capo all'altro di questa terra, di là dove il Normanno ha steso il suo dominio, insino all'Alpe bianca, ove Savoia impera, ove Venezia ha sede. Ecco il mio sogno!

FEDER. Sogno grandioso! Per essa ecco quanti qui siamo darem concordi il braccio, il polso e l'armi.

LION. Ti seguiremo pugnando onde tu compia il sogno grande.

VITT. Le mie ricchezze cambierò in lucenti spade e avrò compagni a cento che ti seguiranno.

AGN. E se morrò pugnando, morrò felice che a te vicino io sarò nell'ora estrema.

FEDER. Eccoci uniti!

(1) Egidio non fu storicamente il primo discepolo avendolo preceduto Bernardo da Quintavalle, Piero dei Cattani e un tal Silvestro. Ho identificato il lebbroso con Egidio per ragioni sceniche. Della vita di Egidio anteriore alla sua conversione nulla si sa esclusi alcuni brevi accenni nella *Vita del B. Egidio. Fioretti*, cap. I.

(2) Sono le parole dette a frate Egidio da Francesco quando lo accolse al suo seguito (*Fioretti, Vita B. Egidio,* cap. I).

TUTTI. Tutti.

FRANC. Amore! Amore e non potenza d'armi! Amore e fratellanza e non guerrieri a mille. Che son le genti armate se Dio non è con loro? E Dio è amore che di sua fiamma accenderà il mio labbro! È amor che di sua ardenza avviverà ogni passo, ogni mio detto. È questa l'arma e penetrante più del ferro e acuta più che stocco e giungerà a ogni cuore.

LION. E credi basterà contro il superbo, contro l'impuro, contro il codardo, contro colui che vende il suo sentire, contro colui che striscia innanzi a chi comanda?

FRANC. Contro tutto e contro tutti. Se Dio è con noi, chi contro di noi potrà far danno?

VITT. Ma ti derideranno e scherniranno.

FRANC. Grazia sarà lo scherno ed il dileggio.

AGN. Ti percuoteranno e chiuderanno in celle infette.

FRANC. E saran lauri le percosse, e reggia d'oro la cella e la prigione.

FEDER. Ma tutti saran contro di voi!

FRANC. E a tutti andrò con voce di perdono e dirò loro: Amate e perdonate gli odii ed all'offesa date l'abbraccio di fraterno amore. D'amore abbiam bisogno in questi tempi in cui padrona fu solo la vendetta. È tempo che si stendano le mani in atto di scordare ogni rancore. Se ieri fummo l'un l'altro a fronte e se ci odiammo e maledimmo e se ci combattemmo, è tempo che l'amore ci affratelli, è tempo che l'amore ci riunisca per opere di pace, per opere di bene, per opere di gloria a questa patria nostra!

EG. Cavaliere d'Amore sarai ed io con te per sempre.

FRANC. Cavaliere d'amore, del santo amore!

E in pace e fratellanza di uomini e di cose innalzeremo a Dio l'incenso puro del cuore amante e loderemo e canteremo a Lui dicendo nel sol radioso d'ogni giorno: Altissimo onnipotente buon Signore! Tue son le laudi;

la gloria e l'onore ed ogni benedizione a Te solo, Altissimo, si confanno e niun uomo è degno di te menzionare.

Laudato sii, o mio Signore, con tutte le tue creature, specialmente messer lo frate sole, il quale fa giorno; e illumini per lui! (1) (*Tutti come affascinati della sua voce s'inchinano e s'inginocchiano. Sul Cantico del Sole scende lento il velario*).

(1) Sul cantico del sole, *Fioretti*, pag. 328 e seguenti.

Finito di stampare
nella Scuola Tipografica « Don Bosco »

San Benigno Canavese (Torino)
il 14 Gennaio 1939-XVII

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

DROVETTI G. ***Come i passeri.*** Commedia in 3 atti (M. 12).
— ***L'istitutrice.*** Commedia in 3 atti (F. 12).
— ***La montanina.*** Pittura d'ambiente borghese in 2 atti (F. 7).
— ***Antonio da Padova.*** In 3 atti e 4 momenti (M. 28).
ELLERO G. ***Al lavatoio.*** Commedia in 1 atto (M. 2, F. 11).
— ***Aristo.*** Dramma in 5 atti (M. 10).
— ***Cameriera montanina.*** Commedia in 1 atto (F. 6).
— ***Il Dio ignoto.*** Dramma in 5 atti (M. 14).
— ***Il libro del professore.*** Commedia in 3 atti (M. 7).
— ***Il primo giorno di un seminario.*** Commedia in 1 atto (M. 19).
— ***Il Segretario di Vittorio Alfieri.*** Commedia in 1 atto (M. 6).
— ***Il tribunale di Claudio.*** Commedia in 1 atto (M. 8).
— ***La famiglia Cellini.*** Commedia in 1 atto (M. 6).
— ***La vincitrice.*** Dramma in 1 atto (F. 9).
— ***Le cognate.*** Commedia in 1 atto (F. 5).
— ***L'uovo.*** Commedia rusticana in 1 atto (F. 7).
— ***Pier della Vigna.*** Dramma in 5 atti (M. 12).
— ***Romanità medioevale.*** Quadro drammatico (M. 7).
— ***Un ricevimento settecentesco.*** Quadro drammatico (M. 8).
— ***Vita nuova.*** Scene fiorentine della fine del secolo XIII in 5 atti (M. 3).
FANCIULLI G. ***Il nostro tesoro.*** Commedie per ragazzi.
— ***Il teatrino per la scuola.*** Monologhi e scenette.
FIAMBERTI M. ***La riconoscenza di Polifemo.*** Grottesco in 2 atti (M. 6).
FIORENTINA F. (*Castellino F.*). ***In famiglia.*** Scenette per fanciulle.
— ***In salotto.*** Scenette per fanciulli.
— ***Monologhi*** per ragazzi e ragazze.
— ***Signore e Signori!*** Scenette per ragazzi e ragazze.
— ***Signorina, tocca a Lei!*** Monologhi.
GAGGERO G. ***Jesus Rex Judaeorum.*** Dramma in 5 atti (M. 8).
GERMAIN J. ***Commedie brillanti*** in 1 atto. Traduzioni di A. Michelotti.
GLIOZZI G. ***Un neonato di cinque anni.*** Commedia in 1 atto (M. 6).
GONDONI W. ***Sul Cristo.*** Bozzetto drammatico in 1 atto (M. 7).
GRAND-JEAN F. ***Versi e smorfie.*** Prologhi e monologhi.
LEMOYNE G. B. ***Cristoforo Colombo.*** Dramma in 5 atti (M. 10).
— ***Le pistrine.*** Dramma in 5 atti (M. 10).
— ***Seiano.*** Dramma in 5 atti (M. 8).
— ***Una speranza che è realtà.*** Dramma missionario in 5 atti (M. 10).
LIZIOLI A. ***Monologhi e commediole.*** Per le scuole elementari.
— ***Rime gaie.*** Saggi di recitazione.
— ***Ore allegre.*** Raccolta di monologhi, dialoghi, commediole in versi e in prosa, per le Scuole elementari.
MARESCALCHI A. ***A sipario calato.*** Dieci prologhi in versi.
— ***Bimbi al presepe.*** Versi, prologhi, scenette, ecc.
— ***Domenico Savio.*** Scena in 3 atti (M. 15).
— ***Fanciulli allegri.*** Farsa in 1 atto (M. 7).
— ***Fanciulli eroi.*** Episodio in 1 atto (M. 9).

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

MARESCALCHI A. ***Giacomino Invidia***. Atto comico (M. 6).
— ***Il piccolo poliziotto***. Dramma in 5 atti (M. 11).
— ***Il piccolo bugiardo***. Atto comico (M. 6).
— ***L'arrivo del cavaliere***. Farsa in 1 atto (M. 16).
— ***La vittoria di D. Bosco***. Visione drammatica.
— ***Poesie pei bambini***.
— ***Stellina d'oro***. Commedia in 1 atto (M. 4).
— ***Voci del cuore***. Dialoghi, versi, ecc.
— ***Voci di bimbi***. Versi, dialoghi, scenette, ecc.
MARUCCHI F. F. ***Guido Reni***. Commedia in 4 atti in versi (M. 11).
— ***Un episodio del brigantaggio***. Bozzetto in 1 atto (M. 7).
MELCHIORRI A. ***Voci serene***. Poesie d'occasione (M. 10).
MICHELETTI A. ***Rondinina!*** Commedia in 3 atti (F. 8).
— ***La madre***. Dramma in 3 atti (M. 8).
MICHELOTTI A. ***Aghi e cuori***. Dramma in 3 atti (F. 17).
MICHELOTTI A. e G. ***In groppa ad una stella***. Leggenda drammatica in 1 atto (M. 8).
— ***La leggenda della mamma morta***. Scene in 1 atto (M. 6).
— ***La Madonna di D. Bosco***. Bozzetto drammatico in 1 atto (M. 11).
— ***Nel sogno la vita***. Bizzarria in 3 atti (M. 9).
— ***Pagina bianca***. Dramma in 1 atto (M. 13).
MICHELOTTI G. ***Birichinate***. Tre commedie in 1 atto. *Il fluido* (M. 7). *I finti ciechi* (M. 9). *L'esperienza in pillole* (M. 6).
— ***A tu per tu coi grandi***. Commedie e dialoghi.
MINGUZZI G. ***La vittoria di S. Luigi Gonzaga***. Dramma in 3 atti (M. 13).
NANNI G. ***La leggenda del Castello*** ovverossia ***Erbembegardo il pantero***. Azione scenica in 2 atti con finale a piacere (M. 5).
OURLIAC E. ***Gli spadaccini***. Atto comico (M. 5).
PAOLI U. ***Il bastone dello zio***. Commedia in 3 atti (M. 11).
PRINZIVALLI V. ***Una commedia in collegio***. Comm. in 3 atti (M. 13).
RAZZOLI G. ***Marco Elvio Pertinace***. Dramma in 5 atti (M. 15).
REYNERI C. ***Le vie di Damasco***. Dramma sacro in 4 atti (M. 7).
RODINÒ A. e F. ***Poesie d'occasione***.
ROSSI A. ***Fiori avvelenati***. Bozzetto in 1 atto (M. 7).
ROTELLINI R. ***Il miracolo della morte***. Dramma in 3 atti (M. 8).
RUSTICO L. ***Ghigliottina***. Scherzo tragicomico in 1 atto (M. 9).
SOLDATI M. ***Pilato***. Dramma in 3 atti (M. 8).
TOLLER M. ***Il demonietto della fazenda***. Commedia in 3 atti (F. 12).
UGUCCIONI R. ***Fantin di fiori***. Commedia in 3 atti (M. 13).
— ***Il tema d'italiano***. Commedia in 2 atti (M. 8).
ULCELLI G. ***Monologhi***.
ZARBÀ D'ASSORO B. ***Sorrisi e palpiti d'anime infantili***.

Prezzo del presente: L. 2,50